



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 190 - venerdì 11 luglio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Chi l'ha detto? «L'interruzione di procedure mediche straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati ottenuti può essere legittima. In tal caso



si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal

paziente, se ne ha la capacità, o altrimenti da coloro che ne hanno legalmente il diritto rispettando la volontà del paziente»

La risposta a pagina 29

La Camera vota: nessuno tocchi Berlusconi

Primo via libera al Lodo Alfano, con i voti del Pdl e il «sì disincantato» della Lega D'Alema: il premier si faccia processare. Veltroni: l'urgenza sono salari e pensioni

■ 309 sì, 236 no, 30 astenuti: la Camera dei deputati ha dato ieri sera il primo via libera al cosiddetto «lodo Alfano», la legge che garantisce l'immunità alle quattro alte cariche dello Stato. Cioè a Berlusconi, attualmente sotto processo per corruzione nella vicenda Mills. Tanta fretta e determinazione ha messo in imbarazzo la Lega che ha espresso un sì «disincantato» ma che comunque, anche in questa occasione, non ha fatto mancare il suo soccorso al premier. Il dibattito è stato caratterizzato, tra gli altri, dall'intervento di Massimo D'Alema che ha invitato Berlusconi a rinunciare al Lodo e a «farsi processare». Walter Veltroni ha ricordato che i provvedimenti del governo hanno al centro, ancora una volta, solo gli interessi del presidente del Consiglio: «Presentate una legge per aumentare salari e pensioni e la votiamo subito». Astenuti i deputati Udc.

alle pagine 2, 3 e 4

IL CORSIVO



Le Pistole di Menichini

Stefano Menichini, il primo (e per ora unico) direttore al mondo che ha proposto la chiusura del giornale che dirige («Europa») torna a fare parlare di sé sul giornale che ancora non è riuscito a chiudere. Purtroppo, questa volta, con la spiccolata che gli è abituale supera i confini della satira per inoltrarsi sulle scivolose vie della diffamazione con un articolo di prima pagina anonimo e per questo a lui ascrivibile. Scriviamo queste righe con una certa riluttanza perché conosciamo il suo abituale giochino di spararla grossa per raccogliere qualche citazione qua e là. Pazienza, ognuno fa quello che può. Ma non è possibile tacere di fronte a chi, con un attacco livoroso e sconclusionato lungo 109 righe, si perita di illustrare al nuovo proprietario de «l'Unità» il suo personale piano editoriale per «recuperare» alla testata fondata da Antonio Gramsci «un senso di sé più consoni al nome che si porta» (e qui siamo di nuovo in piena satira). Ma dove Menichini supera il limite è quando paragona «l'Unità» «ai giornali della sinistra extraparlamentare che negli anni 70, puntualmente, dopo ogni corteo finito a pistolate per colpa dell'Autonomia, si rammaricavano per l'occasione persa dal movimento per colpa di pochi».

Antonio Padellaro segue a pagina 6

Staino



Il caso **IL REGISTA E I GIROTONDI**

Nanni Moretti: Piazza Navona una caricatura



«Sono molto avvilito per quel che è successo a Piazza Navona, gli organizzatori sono irresponsabili». Nanni Moretti sconfessa il «no Cav day». **Galgani a pag. 6**

Piazza Navona / 1

A FURIA DI GUARDARE IL DITO

MONI OVADIA

La parabola dell'uomo che guarda il dito che indica, invece di guardare la luna, è fin troppo nota. La manifestazione di Piazza Navona è diventata il dito dello scandalo in una luna su cui le regole democratiche vengono infrante sistematicamente da una destra populista e demagogica al servizio di un solo uomo, che in qualsiasi paese fondato sulla civiltà del diritto non avrebbe i requisiti per essere eletto. Oggi il suo governo subisce una mozione di condanna per politiche giudicate dall'Europa razziste e discriminatorie. **segue a pagina 29**

Piazza Navona / 2

LA POLITICA AI POLITICI

BEPE SEBASTE

La società civile dei cosiddetti girotondi, quella stessa che svegliò dal torpore il centrosinistra di sei anni fa (incerto come oggi se essere in concorrenza o in opposizione al governo), e portò alle primarie per Prodi, ha gremito martedì scorso Piazza Navona per rivendicare essenzialmente una cosa: la difesa della democrazia e della Costituzione. Le parole di Moni Ovadia, Paolo Flores d'Arcais, Andrea Camilleri, Rita Borsellino, Furio Colombo, tra gli altri, erano inequivocabili. **segue a pagina 29**

OLIMPIADI
VOTO ALLA CAMERA
«BERLUSCONI
DISERTI
LA CERIMONIA»

De Giovannangeli a pagina 11

ELUANA
IL PADRE AL VATICANO
«CONTA
LA VOLONTÀ
DI MIA FIGLIA»

a pagina 8

Impronte, l'Europa accusa il governo italiano: razzisti

Per l'Europarlamento si tratta di «discriminazione etnica». Dura reazione di Maroni e Frattini: si va avanti

■ L'Europarlamento mette in mora il governo italiano. Un vero e proprio schiaffone: con 336 voti a favore, ha approvato la della risoluzione che condanna la schedatura dei piccoli rom, 220 i no, 77 gli astenuti. A favore votano le sinistre, l'estrema del Gue, il gruppo socialista e i verdi, ma anche i liberal-democratici, nonché 21 eurodeputati popolari, tra i quali molti rumeni, molti tedeschi, i francesi (tra cui l'ex presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine), i belgi (l'ex primo ministro Jean Luc Dehaene), gli olandesi. Il testo approvato afferma esplicitamente che la raccolta delle impronte ai rom «costituirebbe chiaramente un atto di discriminazione diretta fondata sulla razza e l'origine etnica». Dura reazione del ministro dell'Interno Maroni e degli Esteri Frattini: «Siamo indignati».

a pagina 9

La risoluzione

SORVEGLIATI SPECIALI

PAOLO SOLDINI

Nel codice civile c'è l'istituto dei danni morali. Chi è leso nella dignità, nell'immagine pubblica, nell'onore ha diritto di chiedere un congruo risarcimento ai responsabili del danno. Ecco: come cittadini italiani chiediamo i danni morali a Roberto Maroni, ad Andrea Ronchi, a Franco Frattini e a tutto il governo Berlusconi. Non li denunceremo davanti a un tribunale perché non è questione di magistrati. È questione di coscienza, di morale (sì: morale), di sensibilità, di fedeltà ai valori liberali e democratici, e anche di buon senso, di pura e semplice intelligenza.

segue a pagina 29



Foto Ansa-Epa

LA MORTE DI FEDERICA

Victor in cella grazie ai suoi amici

«ERO STRAFATTO, L'HO SOFFOCATA». Victor Diaz Silva, il barista uruguayano, ha confessato l'uccisione di Federica Squarise. Il «giallo» di Lloret del Mar è risolto. Per la cattura dell'assassino è stata decisiva la collaborazione di alcuni amici ai quali si era rivolto mentre era in fuga a Tarragona.

Vannucci a pagina 13

ARRIVA L'IPHONE E NON HO NIENTE DA METTERMI

LUCA LANDÒ

Verrà l'iPhone e avrà i tuoi occhi. Perdonate il poetico scivolone ma la mazzetta dei quotidiani, a volte, gioca brutti scherzi. Provate a leggervi quindici giornali di fila con lo stesso titolo e lo stesso messaggio, poi ci direte. Non parliamo di Piazza Navona, (anche se titoli e contenuto, in effetti, non erano molto diversi); e nemmeno del Lodo Alfano o di Eluana (qui almeno la divisione era evidente). Parliamo dell'iPhone, di quell'aggeglio che sta per piombare sulle nostre teste e nelle nostre tasche. E che, caso unico in Italia, è riuscito a mettere d'accordo tra loro quotidiani non proprio gemelli. Volete la prova?

segue a pagina 29

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il paradiso padano

LORO tireranno diritto, secondo la peggior tradizione nazionale. Sebbene a dichiararlo in tv sia stato il padano Cota, che di nazionale non ha proprio niente, essendo, a rigore, un extracomunitario, cioè uno che non appartiene all'Italia e tanto meno all'Europa. Dove, è chiaro, la maggioranza è composta da comunisti, come comunisti sono tutti quelli che giudicano Berlusconi un imputato. Mentre quelli che gli regalano (anzi: gli vendono) l'impunità contro ogni principio liberale, sono dei veri liberali. E liberale è pure Roberto Maroni, che vuole «soltanto» fare una schedatura etnica, nella quale i rom (anche i bambini) saranno obbligati a dichiarare non solo a che razza appartengono, ma anche a che religione. Quasi che, dopo aver discriminato le loro persone, il governo volesse discriminare anche le loro anime (alle quali purtroppo non si possono prendere le impronte). Infatti, i bravi leghisti sono convinti che Dio abbia creato un paradiso esclusivamente padano, dove saranno padroni a casa propria di essere razzisti anche da morti.

Raffaella Spera Deserti

romanzo

pp. 224 - € 18,00

manni
www.mannieditori.it

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

L'Unità + € 6,90 Libro "L'aborto" tot. € 7,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

LO SCONTRO GIUSTIZIA

Dopo soli tre giorni di esame, record assoluto la legge per il premier passa alla Camera con 309 sì, 236 contrari (Pd e Idv) e 30 astenuti

Furio Colombo esprime «gratitudine ai magistrati definiti cancro dall'imputato che oggi sta per essere esonerato». Il Pdl non lo lascia parlare

La destra lo fa diventare «intoccabile»

Approvato il Lodo Alfano, Pd contro, l'Udc prima si spacca e poi si astiene. Si disincantato della Lega

di Andrea Carugati / Roma

IL GIORNO DELL'IMPUNITÀ, uno dei più tristi della storia repubblicana, finisce alle 19.40. Dopo soli tre giorni di esame, record assoluto, il lodo Alfano è approvato dalla Camera con 309 sì, 236 contrari (Pd e Idv) e 30 astenuti dell'Udc.

Festeggia il centrode-

stra, che già annuncia con Fabrizio Cicchitto una «operazione globale» sulla giustizia, per «prendere il toro per la corna ed eliminare l'uso politico». Si lecca le ferite una opposizione divisa, non solo tra contrari e astenuti, ma anche tra Pd e Idv, uniti solo nel voto contrario. Il Pd, che ripete una serie di interventi-fotocopia di un minuto («A voi interessa solo garantire l'impunità del premier»), ottiene anche un risultato: l'emendamento presentato da Pierluigi Mantini, che prevede che al passaggio da una ad un'altra delle cariche coperte da immunità questa venga meno, viene accolto dal governo e approvato a larghissima maggioranza, tranne l'Idv.

La giornata si conclude, appena prima del voto, con l'intervento di Furio Colombo (Pd) che rende «omaggio» ed esprime «gratitudine ai magistrati definiti cancro e metastasi dall'imputato che oggi sta per essere esonerato». La destra non lo lascia parlare, lo copre di «buu», alla fine lo applaude solo l'Idv, silenzio dai colleghi democratici. All'uscita Rosy Bindi è scossa, e sicura «che la norma blocca processi resterà, perché se il salvagente non dovesse funzionare perché è incostituzionale, azioneranno il paracadute». In aula era stata una delle più nette, nel Pd, a dire che, con questo Lodo, «una cosa che non ha uguali in nessun altro sistema democratico», sul dialogo ora c'è un «macigno che sarà molto difficile levare». Anche Parisi è duro: definisce Berlusconi «un piccolo sultano, che da oggi scoprirà di essere più debole, prepotente e spaventato come Macbeth» e porterà l'Italia verso un «sostanziale autoritarismo». L'Italia dei valori picchia duro: uno dei ritornelli più usati è l'attacco a Lega e An, per il loro passato «giustizialista», per i cappi in aula ora rinnegati in nome dell'impunità del signore di Arcore. Carolina Lussana, della Lega, risponde che loro il Lodo lo votano con «disincanto», che in fondo è giusto dire sì, «anche se non è una priorità dei

cittadini, perché Berlusconi è oggetto di una attenzione giudiziaria fuori dal comune e bisogna ripristinare serenità per governare». E tuttavia Lussana lancia numerosi appelli al Pd a non rinunciare al dialogo, a partire dal federalismo fiscale. E ai banchi del governo, semi-vuoti (l'unico big, oltre al Guardasigilli Alfano, è Frattini, mancano

Tremonti, Bossi, Maroni, Calderoli, La Russa, Matteoli, oltre al Cavaliere), manda a dire che «ora dobbiamo tornare ad occuparci dei problemi dei cittadini». Come dire: è l'ultima volta che lavoriamo per i problemi del Cavaliere. Dall'Udc arriva un messaggio: «Così non state risolvendo il conflitto tra politica e magistratura che du-

ra da 15 anni». E in questo modo, dice Casini, il lodo sarà «una vittoria di Pirro». L'Udc, spiega, ha optato per «una riduzione del danno». «La nostra astensione è finalizzata a togliere dal di sicurezza la bloccata. È uno scambio? Non vedo lo scandalo, volevamo evitare di bloccare 100mila processi». La stessa Udc, però, si era spaccata su

come votare: ben 14 deputati (tra cui Tabacci) contro 15 avevano deciso di votare no al Lodo: poi ha prevalso la disciplina di partito, tranne Mario Baccini che ha votato sì. Su piazza Navona la destra picchia duro, Cicchitto definisce l'Idv «il partito più forcaiolo reazionario e volgare». E non è un caso che l'uni-

co applauso del centrodestra a Veltroni sia quando il leader Pd attacca «chi non ha preso le distanze dagli attacchi della piazza al Papa e al Quirinale». La destra cerca di infilarsi nelle divisioni tra le opposizioni, cercando di coinvolgere il Pd nelle polemiche con la magistratura. Così fa Cicchitto, chiamando in causa D'Alema e Fassino per le telefonate Unipol. «Noi non abbiamo cavalcato la tigre, abbiamo votato no all'incriminazione». Peccato che non ci sia mai stato alcun voto su alcuna incriminazione. Ma tant'è. A ora di pranzo c'era stato pure lo spazio per un insulto, «cane rabbioso», da parte di Mario Landolfi (Pdl) contro Francesco Barato (Idv), che aveva proposto di estendere il lodo anche a Landolfi «perché ho letto sui giornali che sarebbe stato eletto con i voti della camorra». La giornata finisce coi volti scuri del Pd e un debolissimo accenno di «Vergogna, vergogna» dai banchi dell'Idv verso la maggioranza. A destra, invece, abbracci e sorrisi. E un deputato Pd confida: «Speriamo che almeno adesso Berlusconi la smetta con l'ossessione dei magistrati...».

Rosy Bindi
è scossa, e sicura
«che la norma
blocca processi
resterà»

Notizie importanti date in modo blando

la Voce del Padrone

Ieri sera la Camera ha approvato il pernicioso "lodo" Alfano, i tg del Caimano esultano, gli altri "registrano". Ed è proprio qui il punto dolente. In giornate così rischiose per la democrazia italiana, organi di informazione di questo calibro, di questa diffusione e con un eccezionale potere persuasivo, non possono riflettere quanto accade come se non riguardasse il paese intero ma fosse solo un dialogo fra poteri "estranei", il Palazzo da una parte, la macchina televisiva dall'altra e i cittadini lì a ingoiare il pappone.

Se questo vale per la prima, formidabile picconata inferta all'edificio costituzionale, stesso discorso per la censura europea all'Italia che vuole schedare i rom: i rom possono suicidarsi in massa, ciò che stava a cuore ai tg di ieri era mandare in onda lo "sdegno" di Maroni e di altri ministri.

Teniamo ancora fuori dal mazzo il Tg3, che però dovrebbe a volte alzare il tono della voce che, d'altra parte, è rimasta l'unica a balbettare qualche conato di libero giornalismo.

Segnaliamo, en passant, che i tg del Caimano hanno mandato in onda un salivoso servizio sulla sua banca Mediolanum. Interessi senza conflitti.



Paolo Ojetti

Massimo D'Alema con Marianna Madia durante il dibattito alla Camera dei Deputati. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

La sfida di D'Alema: il premier si faccia processare

Appello «a tutti i riformisti»: evitiamo che la legislatura sia compromessa da questo inizio

di Simone Collini / Roma

«**RINUNCI** a questa leggina ed affronti il giudizio per accuse che ha sempre respinto». Massimo D'Alema interviene in aula da semplice deputato per la prima volta dopo cinque anni. Nel 2001 era intervenuto sul G8 di Genova («rappresaglie di tipo cileno nelle caserme e sugli arrestati») e sull'attacco alle Torri Gemelle; nel 2002 aveva preso la parola sul conflitto d'interessi e sulla situazione in Medio Oriente; nel 2003 sulla crisi irachena e sui militari italiani uccisi a Nassiriya. Poi basta, fino all'elezione a europarlamentare nella primavera del 2004. I due anni con

l'incarico di ministro degli Esteri e poi la decisione di prendere la parola in aula ieri, sul lodo-Alfano, perché il provvedimento è sbagliato e perché la situazione italiana non consente distrazioni per «interessi personali». Così D'Alema interviene in aula per invitare «tutti i riformisti» a dare il loro contributo per uscire dall'attuale «palude», oltre che per criticare un provvedimento del governo palesemente volto «a bloccare in modo sbrigativo e rozzo il processo per corruzione in cui è coinvolto il presidente del Consiglio e forse ad evitare che un'altra indagine per corruzione si concluda con un processo». Il lodo-Alfano, dice D'Alema, è «un errore politico, chiaramente volto a tutelare l'interesse dell'onorevole Berlusconi», e che è anche in dub-

bio «se davvero faccia il suo interesse»: «In questo modo si è esplicitato al dibattito umiliante di questi giorni di un premier che cambia i calendari delle Camere, violenta la sua maggioranza e che alla fine ottiene al massimo il beneficio di una sospensione che lo porrebbe nella condizione di capo governo in attesa di processo per corruzione», dice D'Alema esprimendo anche «solidarietà verso le altre cariche dello Stato che non c'entrano nulla e che sono coinvolte nel provvedimento» e incassando l'applauso dei parlamentari del Pd, dell'Italia dei valori e anche dell'Udc Tabacci. Ma al di là del «consiglio amichevole» che dà al premier (rinunci all'immunità e affronti il processo «a testa alta»), D'Alema interviene anche per lanciare un appello «a tutti i riformisti» affinché venga

evitato «il rischio che questa legislatura venga compromessa sin dall'inizio», affinché si chiuda questa fase e se ne inauguri una nuova: «Oggi si vive quel senso doloroso del ritorno alla palude, del ritorno del sempre uguale, che è vissuto anche da voi - dice rivolgendosi ai banchi della maggioranza - con un senso di umiliazione e di preoccupazione».

Il leader dell'Udc Casini risponderà con un invito analogo alle «for-

«Solidarietà alle altre cariche dello Stato coinvolte solo per far compagnia a Berlusconi»

ze davvero riformiste» per ritrovare un clima più costruttivo, e non è casuale visto che D'Alema ha fatto sapere che per lui l'alleanza con Di Pietro era «legittima» ma che ora è altrettanto legittimo pensare ad «altre alleanze». Ma l'appello dell'ex ministro degli Esteri è diretto, scavalcando un Berlusconi tutto preso dai suoi «interessi personali», anche al di fuori dei confini dell'opposizione. E non è casuale che appena finisce di dire che le «leggi fatte nell'interesse personale dei politici» e le manifestazioni in cui non è assente «virulenza e volgarità» creano «uno scontro che non ha regole e che eccita le minoranze ma allontana la grande maggioranza dei cittadini dalla vita pubblica», l'applauso scatta tra i banchi del Pd ma anche dell'Udc e in alcuni settori dei gruppi di Pdl e Lega.

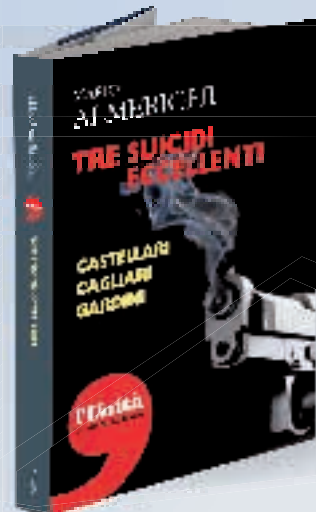
Un consenso su cui il centrodestra (e in particolare An) cerca di speculare per far passare l'immagine di un D'Alema posizionato su una linea diversa da quella di Veltroni e che punta a sostituirsi a lui. E non a caso l'ex vicepremier lascia Montecitorio dopo il voto finale dicendo: «Mi fa piacere registrare la piena consonanza con Veltroni e lo dico a proposito di dichiarazioni in cui si cerca di presentare il Pd come un partito diviso». Quanto alla possibilità di dialogo sulle riforme, il primo appuntamento è il seminario di lunedì organizzato da *Italianeuropoli* insieme a una decina di altre associazioni (tra cui l'Istituto Sturzo di Tabacci, l'Officina 2007 di Pezzotta, Socialismo 2000 di Salvi). Gli inviti sono stati spediti a Veltroni come a Giordano, a Casini come a Cicchitto, a Di Pietro come a Calderoli.

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 19 luglio in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)



LO SCONTRO GIUSTIZIA

Dell'emendamento che dovrebbe mutare l'aspetto del decreto, che in principio era quello sicurezza, ancora non c'è traccia

Il presidente della Repubblica ha fatto intendere che sul decreto sarà inflessibile. Ma è probabile il via libera sul Lodo Alfano

La «blocca-processi» cambia solo un po'

Il Pdl a forza accoglie i rilievi del Colle. Sarà evidente che serviva ai processi del premier

di **Natalia Lombardo** / Roma

IL SALVAFACCIA Approda al Senato il Lodo che protegge Berlusconi e oggi alla Camera si scioglie il rebus del «blocca-processi»: alla norma infilata nel decreto sicurezza sarà tolto il vestito cucito su misura per Silvio, ma, per non darla vinta all'opposizione, sarà

soltanto modificata. Cancellarla, infatti, sarebbe come ammettere che la maggioranza stava per bloccare 100mila processi per fermare uno, mossa smaccata compiuta all'insaputa del Capo dello Stato.

Ma dell'emendamento del governo che oggi sostituirà le norme *ad personam* ieri sera alle otto non c'era traccia a Montecitorio. Eppure oggi in aula inizia la discussione generale sul disegno di conversione in legge del decreto sicurezza, che contiene anche il reato di clandestinità, al quale tiene moltissimo la Lega. I tempi sono stretti: dovrà tornare al Senato e essere approvato entro il 24 luglio.

Per tutto il giorno si cerca «l'emendamento» a Montecitorio. Invano, nel Pdl tutti dicono di non saperne niente. L'avvocato-deputato del premier, Niccolò Ghedini, verso le tre esce e va a Palazzo Grazioli per parlare con Berlusconi, tornato dal Giappone. È noto che le norme *ad personam* sono scritte dal deputato veneto, ma ieri si schermisce: «Chiedete al ministro Alfano...». Ma il Guardasigilli è tutto il giorno in aula, anche se ha avuto contatti col premier e negli uffici di Via Arenula si lavora alla modifica.

Sono chiare solo le linee generali che rimandano alla circolare del procuratore Maddalena: lasciare ai magistrati, o meglio ai capi degli uffici giudiziari la scelta su quali processi svolgere e quali sospen-

dere. Nella norma attuale si sarebbero bloccati per un anno tutti i processi con pene sopra i dieci anni, per reati commessi prima del 30 giugno 2002 (il salva-Silvio dal processo Mills). Ora dovrebbero diminuire anche gli anni di pe-

na: anziché dieci, tre anni (o quattro), portando la data al maggio 2006, ovvero all'indulto. Come dire: non concludere i processi su reati indultati, per far vedere che si tratta di alleggerire i tribunali. Chi ha messo la firma sul «blocca-processi», il senatore Pdl Vizzini, alza le braccia: «Io dovrò far passare la modifica senza intervenire... la maggioranza prima aveva un'esigenza, ora ha cambiato idea». Grazie alla «moral suasion» del Quirinale, spiega Gaetano Pecorella, deputato Pdl e già avvocato del premier, che aveva suggerito quanto è poi accaduto (fare il Lodo e svuotare la «blocca-proces-

si») ma in un primo tempo è messo in minoranza nel Pdl. L'incertezza però resta totale (a Palazzo Grazioli si attende il giudizio, da qui a cinque giorni, sulla riacquisizione della giudice Gandus). Nella maggioranza ieri c'erano an-

Berlusconi ieri per tutta la giornata ha fatto finta di ignorare il voto in aula



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri nel suo studio al Quirinale. Foto di Paolo Giandotti/Ansa

cora «varie opzioni»: chi indicava il limite di tre anni, chi quattro, o chi, adesso avrebbe voluto cancellare la norma.

Berlusconi sarà protetto comunque dal Lodo Alfano: per il Guardasigilli, «ha vinto brillantemente le elezioni quindi merita di governare serenamente». Ieri il premier incassa soddisfatto: «Ora possiamo cominciare ad essere un paese normale». Guarda con nuovo interesse a Casini e soppesa i pro e i contro del discorso di D'Alema: lo contrappone a Veltroni, gli avrà pur detto di «farsi proiettare», ma «ha una linea chiara».

IL CASO SANJUST

Un decreto firmato Silvio e Letta per assumere Virginia a Palazzo Chigi

di **Natalia Lombardo** / Roma

Un decreto. Per nominare Virginia Sanjust di Teulada, già «signorina Buonasera» alla Rai, nientemeno che «esperta della presidenza del Consiglio», e in quanto tale farle prendere posto tra i portavoce di Palazzo Chigi. Lo scrive *l'Espresso* nel numero in edicola a partire da oggi: in sostanza, scrive il settimanale, «per far felice Virginia, Berlusconi ha messo in moto la presidenza del Consiglio. Ha promosso atti concreti, con tanto di numeri di protocollo e stanziamenti a valere sul bilancio dello Stato. O almeno così sostiene l'ex marito di Virginia, l'agente segreto Federico Armati». In pratica, lo 007 avrebbe depositato al tribunale dei ministri un decreto con cui la Sanjust veniva nominata «esperta della presidenza del Consiglio». Data: 20 ottobre 2003.

Riassumiamo brevemente la vicenda. È il 29 settembre 2003, Berlusconi va in tv per magnificare la sua riforma delle pensioni. Il suo intervento è annunciato da Virginia Sanjust, 26 anni. Il premier vede Virginia in tv e si entusiasma al punto da inviarle un mazzo gigante di gar-



Virginia Sanjust. Foto Ansa

denie e rose. Poi l'invito a Palazzo Chigi e pranzo alla presenza di Letta e Tremonti (o almeno così sostiene l'esposto dell'ex marito Armati): «Il discorso scivola su soldi e lavoro - scrive *l'Espresso* - Virginia ha qual-

Un'anticipazione dell'«Espresso»: lei avrebbe avuto l'incarico di portavoce del governo

che difficoltà economica, Berlusconi però la trova professionalmente capace e bellissima. Immediatamente le annuncia l'intenzione di farla entrare tra i portavoce di Palazzo Chigi. Convoca un segretario e fa prendere gli estremi del suo curriculum. Il decreto è pronto per la firma di Letta: «Il presidente del Consiglio dei ministri... vista l'esigenza di avvalersi della collaborazione della signora Virginia Sanjust di Teulada in qualità di esperto, nell'ambito dell'ufficio stampa... decreta: è conferito l'incarico di esperto per il periodo 20 ottobre-31 dicembre 2003. Per lo svolgimento dell'incarico è attribuito un compenso annuo lordo di 36 mila euro e Iva. La relativa spesa trova copertura per euro 7 mila e 200 oltre Iva nelle disponibilità finanziarie iscritte nel capitolo 167 del bilancio». Poi, racconta lo 007, il premier accompagna il regalo pubblico con un privato: un bracciale di brillanti di Damiani». Tuttavia, tutto si blocca dopo l'articolo di un giornale e un'interrogazione. «Il decreto, secondo Armati, viene ritirato: un autista del Cavaliere si fa consegnare da Virginia la copia in suo possesso».

L'INTERVISTA MAURO VOLPI Il costituzionalista: il Lodo Alfano rappresenta una deroga al principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge

«Resta l'irragionevolezza contestata dalla Consulta»

di **Massimo Solani** / Roma

Ora che il Lodo Alfano ha doppiato la boa di metà percorso parlamentare, sono molti coloro che iniziano a guardare al Quirinale nella speranza che il Capo dello Stato non firmi la legge. Un coro a cui non si unisce il professor Mauro Volpi, costituzionalista e consigliere del Csm. Uno dei cento professori firmatari dell'appello contro il Lodo Alfano. «Ma la mia adesione a quella iniziativa - spiega - come le dichiarazioni in proposito non sono in nessun modo ricollegabili alla mia attività in Consiglio. Ho firmato e parlato soltanto in qualità di costituzionalista».

Professore, e ora cosa farà il Colle?

«Il tipo di controllo che il Presidente della Repubblica esercita in sede di promulgazione è molto diverso da quello a cui è chiamata la Corte Costituzionale. Soprattutto durante il settennato della presidenza Ciampi si è sostenuto che il Capo dello Stato potesse rinviare alle Camere la legge soltanto in caso di palesi e gravi profili di illegittimità costituzionale. Il controllo della Consulta è invece molto più approfondito. In ogni caso, posto che a lui spetta il compito di garantire l'equilibrio fra i poteri dello Stato e considerati gli attacchi di



cui è stato oggetto, non vorrei essere nei suoi panni e a lui va tutta la mia comprensione e solidarietà».

Qualcuno ieri in Parlamento diceva che d'ora in poi la legge non sarà più uguale per tutti.

«Che il Lodo Alfano rappresenti una deroga al principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge mi pare evidente. Anche perché nel testo non c'è alcuna distinzione fra reati comuni e reati commessi nell'esercizio delle funzioni».

In nessun altro stato europei e non esiste un tale immunità per le alte cariche dello Stato.

«Questo scudo per l'intero mandato esiste soltanto per il presidente della Repubblica e in soli quattro paesi: in Francia, Portogallo, Israele e Grecia. Nulla di simile relativamente alla figura del primo ministro e dei titolari dei dicasteri. Nemmeno in Spagna, che pur è cita-

«Ma va tutta la mia comprensione e solidarietà al presidente della Repubblica»

ta da molti impropriamente. In quell'ordinamento esiste piuttosto l'autorizzazione a procedere della Camera di appartenenza mentre un foro speciale del tribunale supremo si occupa dei reati commessi dai ministri. In definitiva, nessuna sottrazione al giudizio penale per l'intero mandato».

Nel 2004 la Corte Costituzionale bocciò il Lodo Schifani. Le modifiche apportate sono sufficienti per scongiurare una seconda bocciatura?

«Alcuni dei punti evidenziati dalla Consulta sono stati risolti, ad esempio inserendo la possibilità per il titolare della carica di rinunciare alla protezione. Oppure la limitazione ad un unico mandato dello scudo offerto dal Lodo. Tuttavia restano insuperabili a mio modo di vedere due rilievi fatti dalla Consulta. Il primo riguarda l'automatichità del beneficio: la Corte lamentava infatti che questa protezione fosse automatica senza che vi fosse alcun «filtro», come era ad esempio l'autorizzazione a procedere. Il secondo rilievo che resta irrisolto è quello che riguarda da un lato la parificazione di cariche che continuano ad essere tra loro eterogenee ma soprattutto l'irragionevolezza di un privilegio concesso al presidente del Consiglio e a quelli delle Camere senza però estenderlo ai ministri e ai parlamentari. Nel nostro sistema si tratta di cariche primi inter pares, sen-

za alcuna differenziazione gerarchica». **A detta di molti studiosi anche il ricorso ad una legge ordinaria è inaccettabile.**

«Molti usano la sentenza della Consulta per dire che la Corte avrebbe affermato che non serve una legge costituzionale per introdurre lo scudo. È falso:

DOPO LE ACCUSE DI BERLUSCONI Caso Mills, il Csm: no alle denigrazioni dei magistrati

Le critiche ai provvedimenti della magistratura sono legittime, ma non è accettabile la denigrazione delle toghe. E così la Prima Commissione del Csm, a larga maggioranza (5 voti a favore e uno contrario) scende in campo a difesa dei magistrati del processo Mills. E ribadisce questo richiamo, in risposta alle accuse di politicizzazione che Berlusconi ha rivolto al pm Fabio De Pasquale e ai componenti del collegio giudicante nella lettera inviata 20 giorni fa al presidente del Senato Schifani. Una presa di posizione che arriva proprio nel giorno in cui la Corte d'appello di Milano deve decidere sulla riacquisizione presentata dai legali del premier nei confronti del presidente del collegio Nicoletta Gandus per «inimicizia grave», e basata su documenti critici sui provvedimenti sulla giustizia del precedente governo Berlusconi sottoscritti dal magistrato.

SALVA L'ITALIA

Prato
11 luglio 2008 ore 18.00

Walter Veltroni firma la petizione
"Salva l'Italia" alla Festa del Pd

Località Maliseti Area PalaConsiag



Partito Democratico

**LA PRIMA PAGINA NERA
DEL GOVERNO E DELLA MAGGIORANZA**

- *inflazione + 3,8%*
- *disoccupazione +0,7%*
- *crescita zero*
- *famiglie più povere*
- *nessuna riduzione delle tasse*
- *tagli alla scuola e alla sicurezza*

ma per loro... **i processi
e gli interessi personali
di Berlusconi vengono prima
dei problemi del Paese**

www.deputatipd.it



PIAZZA&POLITICA

Il regista deluso da quanto accaduto in Piazza Navona
«Mi dispiace che in questo disastro siano
state coinvolte persone come Rita Borsellino»

«La stagione dei movimenti del 2002 se mi
permettete era un'altra cosa rispetto
alla manifestazione di martedì. Sono frastornato»

Moretti: hanno affossato i Girotondi

«Avvilito da quel che è successo, irresponsabili gli organizzatori. Quando ha parlato Grillo me ne sono andato»

di Tommaso Galgani / Firenze

IN «ECCE BOMBO» si chiedeva, incerto se andare o meno a una festa: «Mi si nota di più se vado e se non vado?». Alla manifestazione di martedì in piazza Navona, Nanni Moretti è andato. Gli organizzatori gli avevano chiesto di aderire, ma lui ha risposto di

no. Tuttavia, dopo aver sentito alla radio il discorso di Rita Borsellino, ha deciso di farci un salto. «Sono arrivato proprio mentre iniziava a parlare Grillo. Sono tornato subito a casa».

Un giudizio drastico: «Sono molto avvilito per quello che è successo in piazza Navona con Grillo e la Guzzanti. Gli organizzatori sono stati degli irresponsabili». Moretti ha commentato la manifestazione di martedì ieri da Fiesole, dove si trovava per ritirare il premio "Maestri del cinema". «Mi dispiace - ha continuato - che in questo disastro siano state coinvolte persone come Rita Borsellino, che ha fatto un bel discorso. Ma quando si organizzano queste cose bisogna distinguere. Mi dispiace che tutto sia stato sporcato, mi dispiace che con gli interventi di Grillo e della Guzzanti siano stati oscurati gli obiettivi della manifestazione e, forse, anche la stagione dei movimenti del 2002».

Scatto d'orgoglio sulla sua esperienza di girotondino e voglia di «distinguere» rispetto a quanto visto martedì: «Sui girotondi e i movimenti - ha detto - nati nel 2002, spesso è stata fatta una caricatura. Purtroppo, ora quella caricatura è diventata realtà. Non bisogna trovare scuse o pretesti nella non tempestività con la quale in queste settimane si è mosso o meno il Pd. È stato irresponsabile chiamare Grillo che ha insultato tutti nello stesso modo. Topo Gigio qua, lo psicologo là. Sono avvilito». Impossibile non parlare degli ultimi affanni

del centrosinistra: «Al di là dei progetti politici che mancano, mi sembra che manchino anche le persone e che manchi generosità. Ma soprattutto - ha precisato il regista - mi pare un periodo piuttosto intenso per l'autodistruttività della sinistra». «Con questi dirigenti il centrosinistra non vincerà mai», disse Moretti in piazza Navona nel 2002. Che oggi rivisita la storica frase così: «Io non avevo nulla da guadagnare. Se ho avuto ragione sono il più dispiaciuto. Bisogna ricordare che nel 2002 sono stati quei movimenti che hanno ridotto il fiato, ossigeno e fiducia ai partiti di centrosinistra».

Detto tutto questo, Moretti non ha voluto far perdere di vista la

centralità in Italia dell'anomalia del «Caimano». «Il problema del monopolio dell'informazione resta. Per cinque volte noi italiani abbiamo permesso a uno che possiede tre televisioni di candidarsi: abbiamo allevato una generazione che considera normale poterlo fare, mentre all'estero è impensabile». Corollario del ragionamento,

la denuncia del regista, che ormai vede «rassegnazione» a sinistra circa l'ipotesi di Berlusconi presidente della Repubblica: «In Italia da anni scade l'etica pubblica e soprattutto non esiste una opinione pubblica. Se negli altri paesi un politico attaccasse le istituzioni, l'opinione pubblica lo punirebbe. Qui, da Previti a Dell'Utri, niente fa più

effetto. Starebbe ai grandi giornali formare l'opinione pubblica. Ma in Italia hanno accompagnato l'attacco di Berlusconi alle regole con un atteggiamento passivo e di sottovalutazione». Moretti infine ha annunciato che sta preparando un nuovo film: gli sceneggiatori saranno quelli del «Caimano», ma il soggetto cambierà. Almeno lì.



Moretti parla dal palco alla manifestazione per la legalità organizzata dai girotondi nel 2002. Foto di Fabio Zayed

INTERCETTAZIONI

Stampa romana protesta davanti Montecitorio

ROMA L'Associazione Stampa Romana «ha manifestato ieri mattina davanti alla Camera dei Deputati contro il disegno di legge sulle intercettazioni. Alla protesta hanno partecipato, fra gli altri, il presidente dell'Asr, Fabio Morabito, il segretario Paolo Butturini e il presidente nazionale dell'Unici, Guido Columba». «Il no-

stro scopo - hanno dichiarato Paolo Butturini e Fabio Morabito - era sensibilizzare i cittadini, i parlamentari e gli addetti ai lavori sulla gravità delle norme contenute in quel disegno di legge. In nome della riservatezza dei cittadini, valore che ci sta quanto mai a cuore, si introducono divieti che sanno di censura preventiva».

SUL BLOG

Guzzanti: «Il processo Carfagna? Sarà davvero tutto da ridere...»

/ Roma

Dalla piazza al blog. Dopo la bufera scatenata dalle sue battute sulla ministra delle pari opportunità, Mara Carfagna, Sabina Guzzanti prosegue su Internet la battaglia senza quartiere. E, ancora una volta, non lascia scampo a nessuno. «Il processo Carfagna, se ci sarà, sarà il processo più divertente del secolo. Credo di avere diritto per difendermi ad avere accesso alle intercettazioni. Un processo con questo tema, con il portavoce della ministra che avete letto come si chiama?

Ora non so che mi ha preso, mi imbarazzo a scrivere il nome dell'onorevole. Sarà perché, come direbbe la Palombelli: la realtà supera sempre la satira, io per esempio sono molto più stronza di come mi dipingete...». Così scrive Guzzanti Sabina (postando un suo messaggio all'una di notte dopo l'oscuramento del sito per l'attacco di un hacker), a proposito della querela della ministra. Quanto alla possibilità che la Procura di Roma proceda nei suoi confronti per il reato di vilipendio del capo dello Stato o del Papa, Sabina rilancia: «Essere accusata di vilipendio sarebbe solo un grande onore, si tratta di un reato inventato dai fascisti, una legge che nessuno ha mai abolito ma nemmeno mai applicato e sarebbe semplicemente una prova ulteriore che siamo governati da fascisti che stanno



Sabina Guzzanti Foto Ap

progettando per questo paese una progressiva e secondo loro indolore dittatura».

Dopodiché la sua penna si rivolge contro il presidente della Camera: «Che gioia sentire Fini dire la piazza non può essere una scusa per offendere. Caro Fini e compagni, sono anni che ci offendete. Non ci fate nessuna paura e sappiate che noi continueremo a dire quel che ci pare, criticando chi vogliamo e come vogliamo. Questa è la libertà. Non

«Accusata di vilipendio?

È un grande onore»

La comica torna sul sito dopo l'oscuramento da parte di un hacker

ce lo spieghi né tu né nessun altro dei tuoi non eletti colleghi, cosa sia la libertà».

Giusto, la libertà. Forse, prosegue Sabina, «anziché pensare a chissà quali strategie di disobbedienza, sabotaggi e guerriglie mediatiche, basterebbe che tanti di noi semplicemente smettessero di autocensurarsi e dicessimo semplicemente tutto quello che pensiamo nel modo più libero e aperto». Anche perché, insiste, «non sono questi 4 burini arricchiti con la frode che ci devono spiegare cosa sia il bon ton, cosa sia volgare e cosa no. Il turpiloquio può essere usato in modo nobile ed elegante, mentre non c'è un modo elegante di partecipare al salotto di Vespa. Non c'è un modo elegante di rubare, di truffare, di approfittarsi dell'ignoranza altrui a scopo di lucro».

Da Vita, Giulietti e Monaco solidarietà al giornale

La polemica feroce di «Europa» con «l'Unità» - parole pesanti e sgradevoli sulla redazione tutta, un vero colpo a freddo - hanno un riflesso anche dentro il Partito democratico. Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 e Vincenzo Vita, senatore del Pd, esprimono solidarietà ai giornalisti e al direttore dell'Unità Antonio Padellaro, «attaccati in maniera francamente incomprensibile dal direttore di Europa». «Intendiamo. Critiche, polemiche, dialettiche anche accese - dicono - sono sempre legittime. Tuttavia in questo caso pare essere valicata quella sottile linea d'ombra che separa tutto ciò dall'eccesso fazioso. Non è un bello spettacolo, tanto più che esiste una contiguità politica e culturale che costituisce un valore cui riferirsi». Franco Monaco (Pd) invece esorta il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro a tenere il punto e a cercare di aiutare il partito guidato da Walter Veltroni. «Tenga il punto, caro Padellaro. Non si faccia condizionare

- dice Monaco - da chi l'accusa di flirtare con l'estremismo populista. Per quattro buone ragioni:

- 1) nell'antiberlusconismo non c'è nulla di ideologico perché gli strappi alla legalità costituzionale sono purtroppo concretissimi e attuali;
- 2) la difesa della Costituzione e della dignità delle istituzioni è battaglia da moderati, liberali, riformisti: estremista e giacobino è semmai chi calpesta ogni regola;
- 3) abbiamo bisogno di un'opposizione energica e unitaria con e oltre il Pd, peraltro in coerenza con gli impegni elettorali, non l'opposizione «fighetta» dei promiscui salotti romani o della spiaggia di Capalbio;
- 4) guai se anche l'Unità, in coerenza con la sua tradizione popolare, rinunciassero ad avere un rapporto reale con le persone reali del nostro campo, senza puzza al naso. Già il Pd - conclude Monaco - per dirla con un eufemismo, ha problemi di comunicazione. L'Unità lo può e lo deve aiutare».

SEGUE DALLA PRIMA

Le pistole di Menichini

Per poi osservare, bontà sua, che «oggi fortunatamente le pistole tacciono e ci sono solo i comici a sparare idiozie, ma il senso è lo stesso». Ora, nessun organo di stampa mai, neppure tra quelli che a destra in questi anni più duramente ci hanno avversato, si era spinto a mettere sullo stesso piano i giornalisti de «l'Unità» con i fiancheggiatori del terrorismo. Giornalisti de «l'Unità» tra l'altro irrisi e descritti come «rapiti dalla passione per i manifestanti». Un'altra offesa del tutto gratuita. Questo triste compito se lo assume adesso il direttore di un quotidiano che reca sotto la testata la dicitura: Partito Democratico. I tanti che in quello stesso Partito Democratico ricoprono incarichi di responsabilità scrivendo spesso sulle pagine di un giornale che stando alla prosa menichinesca spara idiozie e non ha il senso del nome che porta, non hanno nulla da dire?

Antonio Padellaro

Comunicato del Cdr

La nobile arte della polemica giornalistica, in particolare se condotta dalle colonne di un quotidiano amico, non dovrebbe implicare l'insulto ai colleghi. Non è bello. Così ha fatto, invece, Europa ieri nel fondo di prima pagina non firmato e probabilmente attribuibile al direttore Stefano Menichini: dove, oltre a invitarci a «farla finita» (con la presente linea editoriale), oltre a tentare un'incredibile paragone con le «pistolettate» degli anni di piombo, Europa si permette di mettere in discussione la professionalità di chi, per l'Unità, ha seguito l'evento di Piazza Navona, accusato di aver offerto ai suoi lettori «cronache rapite dalla passione dei manifestanti». Nessun «rapimento», cara Europa: è l'unica passione è quella che ogni giorno mettiamo a fare il nostro lavoro nel migliore dei modi. Il Cdr de l'Unità rimanda al mittente le lezioni di Menichini, ricordandogli che tante volte ci siamo trovati su posizioni diverse rispetto a quelle di Europa: ma mai ne abbiamo offeso i colleghi. Le offese e il livore rappresentano un esercizio che lasciamo ad altri pulpiti.

Il Cdr de l'Unità

La Cassazione ti assolve se sei «rasta» e hai erba

ROMA Comprensione a maglie larghe, da parte della Cassazione, per i seguaci della religione etiopica ortodossa rastafari - convinti dell'incarnazione in Gesù dell'imperatore Haile Selassie, il Cristo Nero - che detengono marijuana in abbondanza per fumarla a fini «meditativi» e migliorare la capacità di preghiera. La Suprema Corte ha, infatti, annullato con rinvio la condanna - a un anno e quattro mesi di reclusione e quattro mila euro di multa - emessa dalla Corte di Appello di Perugia, nel 2004, nei confronti di Giuseppe G. di 44 anni, sorpreso durante un controllo dei carabinieri mentre dormiva in un'auto, posteggiata in una piazzola autostradale, con un etto d'erba a bordo. Senza successo, sia in primo che in secondo grado, l'uomo aveva sostenuto che la marijuana era tutta per uso personale in quanto lui era un rasta - come Bob Marley, profeta reggae del rastafarianesimo e grande fumatore di spinelli - e il suo credo gli consentiva di fumare fino a dieci grammi al giorno per concentrarsi meglio. Per i giudici di merito quel quantitativo - 97 grammi, per la precisione - non poteva passare per la «modica quantità» consentita dalla legge ma era sin-

tomo che Giuseppe spacciava. Ma a Piazza Cavour, il rasta ha finalmente trovato ascolto e considerazione per i suoi precetti religiosi.

In particolare la Suprema corte - con la sentenza 28270 della Sesta sezione penale - ha ritenuto «fondato» il suo ricorso e ha rimproverato la Corte di Perugia per non aver considerato «la religione di cui l'imputato si è dichiarato praticante» escludendo, di conseguenza, la potesse detenere così tanta marijuana - sufficiente per 70 spinelli - per uso personale. Proprio gli ermellini spiegano che «secondo le notizie relative alla caratteristiche comportamentali degli adepti di tale religione di origine ebraica, la marijuana non è utilizzata solo come erba medicinale, ma anche come erba meditativa, come tale possibile apportatrice dello stato psicofisico teso alla contemplazione nella preghiera, nel ricordo e nella credenza che l'erba sacra sia cresciuta sulla tomba di Re Salomone, chiamato il Re saggio e da esso ne tragga la forza». La Cassazione - in sostanza - ha rimproverato la Corte umbra per aver condannato Giuseppe solo sulla base del «semplificistico richiamo al dato ponderale della sostanza».

Firma la petizione!



Il governo si occupa del Premier e ignora stipendi e pensioni.

Siamo preoccupati per l'Italia. Il nostro è un Paese fermo, che non cresce.

Milioni di famiglie italiane sono e si sentono sempre più povere. Invece di tutelare i risparmi e il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi degli italiani, invece di impegnarsi a garantire la loro sicurezza, il governo Berlusconi si preoccupa innanzitutto delle vicende personali del premier, riportando il Paese al tempo dei conflitti istituzionali, delle leggi ad personam e della confusione tra interessi privati e cosa pubblica.

Non è questo il governo che il Paese merita.

Non sono queste le scelte di cui gli italiani hanno bisogno.

Non è così che l'Italia avrà crescita e giustizia sociale.

Il testo completo della petizione è disponibile sul sito www.partitodemocratico.it

**Puoi firmare la petizione
in tutte le feste e circoli del Pd,
oppure sul sito**

www.partitodemocratico.it



ETICA E VITA

Beppino Englaro: «La verità è che loro alle volte dicono tutto e il contrario di tutto. Si spingono in avanti, poi tornano indietro»

L'anestesista Massei: «Pronto ad aiutarla sino in fondo. Eluana non potrà mai migliorare, ma chiariamo che non è eutanasia»

Eluana, il padre al Vaticano: «Eutanasia? Solo la sua volontà»

«La sentenza rispecchia la Costituzione, in uno Stato laico basta»
Poi ricorda il catechismo del Papa: «Ammette lo stop alle cure»

di Giuseppe Vittori / Roma

PAROLE FERME: «Quello che dice il Vaticano vale per il Vaticano, quello che diceva mia figlia valeva per mia figlia». Il padre di Eluana, Beppino Englaro, rivendica in questa frase tutta la battaglia condotta in 16 anni perché la volontà di sua figlia - in stato vege-

tativo dopo un terribile incidente stradale - prevalesse. Che si arrivasse dove mercoledì è arrivata la sentenza di Milano: che ha riconosciuto come nel caso di Eluana sussistono tutte le condizioni per interrompere le cure, per staccare la spina. Per farla «tornare libera». Perché a quella che la Chiesa ancora ieri insisteva a chiamare «vita» - inchiodata su un letto, senza parlare, vedere, sorridere e riconoscere - si può avere il diritto, la libertà di dire no. «Ho il massimo rispetto delle posizioni del Vaticano, ma non riguardano questo caso». Non è eutanasia, dunque, come sostengono invece Oltretorre. «La Corte Suprema di Cassazione - spiegava ieri il padre della donna - ha enunciato questi

principi di diritto attinenti pienamente alla Costituzione e per uno Stato laico e civile come l'Italia è sufficiente questo». Punto. Englaro ha poi commentato le parole scritte nel catechismo della Chiesa cattolica dall'allora cardinal Ratzinger - «l'interruzione di procedure mediche dolorose, pericolose, straordinarie, o sproporzionate rispetto ai risultati ottenuti può essere legittima» - : «Bene, secondo voi questo non corrisponde alla situazione di Eluana? La verità è che loro alle volte dicono tutto e il contrario di tutto. Si spingono in avanti, poi tornano indietro e non ho mai capito questo alternar-

L'avvocato della famiglia:
«Procediamo subito non c'è spazio per i ricorsi»

RATZINGER DIXIT

«Interrompere le procedure onerose si può»



«Le decisioni devono essere prese dal paziente se ne ha la capacità o da coloro che ne hanno legalmente il diritto»

◆ «2278 - L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'"accanimento terapeutico". Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente». (Dal «Catechismo della chiesa cattolica», capitolo «Il rispetto della vita umana» redatto dall'allora cardinale Ratzinger)

si». Ora per chi in questi anni è stato accanto a Eluana un ultimo scoglio: dove permetterle di andarsene in pace, accudita dignitosamente per la fine. Anche perché - il parere dell'avvocato Franca Alessio la curatrice speciale della Englaro - «non ha senso aspettare, il provvedimento dei giudici di Milano è immediatamente esecutivo e ritengo non ci sia spazio per un ricorso perché il decreto che autorizza la sospensione dei trattamenti che tengono in

vita Eluana è ben motivato preciso e ineccepibile». Il posto non sarà azienda Ospedaliera di Lecco. «Il medico invece c'è - ha proseguito il legale - perché il professor Riccardo Massei ha dato la sua disponibilità ad assistere Eluana. Ora quindi si tratta di trovare una struttura adeguata o hospice o in Italia o eventualmente all'estero perché un ospedale non sarebbe la struttura più idonea in cui procedere con la sospensione dei trattamenti». «Io ci sarò - conferma invece



Eluana Englaro prima dell'incidente che l'ha ridotta in stato vegetativo. Foto Lapresse

Massei, primario di rianimazione proprio dell'ospedale di Lecco che è disposto ad accompagnarla fino alla fine di questo

Si cerca la struttura in cui procedere No dell'ospedale di Lecco: «Qui si curano i malati»

percorso - . Ma quella fase non potrà avvenire qui. Perché gli ospedali, tutti, sono per la cura, e sottolineo cura, del paziente acuto. Questa è una situazione assolutamente diversa per cui il papà, se vuole da solo, oppure con me o ad altri medici, deciderà il posto». «Aggiungo anche - ha sostenuto Massei a Radio24 - che Eluana non potrà mai migliorare, su questo possiamo mettere la mia mano, o quella di altri, sul fuoco. Chiariamo anche che non è assolutamente un

L'APPELLO

Valdesi e metodisti: si alla libertà di dire no

La Commissione bioetica delle chiese valdesi e metodiste, esprime «solidarietà nei confronti della famiglia Englaro e ribadisce la propria posizione a favore della libertà di cura, che è sempre e contestualmente libertà di rifiutare la cura». «Come cristiani - afferma - riteniamo sia necessario guardare alle persone viventi e alla loro sofferenza, che non può essere dimenticata in nome di principi universali e astratti, né può essere subordinata a una norma oggettiva e precostituita che venga ritenuta valida in quanto presunta "legge naturale". Crediamo infatti che il cuore dell'etica cristiana debba essere la sollecitudine verso le persone nella loro irrinunciabile singolarità, spesso sofferente, talvolta, come nel caso di Eluana, addirittura tragica: di qui discende, secondo noi, un'idea della medicina come terapia rivolta a soggetti in grado di autodeterminarsi e in grado di decidere il proprio destino». Valdesi e metodisti sollecitano l'approvazione di una legge sulle direttive anticipate di fine vita.

caso di eutanasia. Detto questo - ha proseguito il medico - l'atto di togliere il sondino, e non spegnere la spina come molti dicono, spetta al padre. Da quel momento la condanna a morte per arresto cardiaco è segnata». Ma, ha concluso il primario, «buona dicono la sentenza e la buona pratica clinica, è necessario un accompagnamento fino a quando la natura deciderà che la morte avverrà. Io come medico curante di Eluana mi sono offerto a questo ruolo».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Il Lodo Metastasi

Dunque abbiamo assodato che, quando Al Tappone definisce "metastasi" la magistratura, è una battuta. Quando definisce "coglioni" gli elettori che non votano per lui e "spazzatura" 50 mila persone che manifestano contro di lui, è una battuta. Quando il ministro Bossi preannuncia "300 mila fucili" pronti a sparare in Padania, è una battuta. Gli unici che non possono fare battute sono i comici: quelli "insultano", "vilipendono", minacciano la democrazia. Invece chi sfigura la Costituzione con una propria immagine e somiglianza "dialoga", anche se parla da solo. A questo proposito, circolano due singolari

leggende metropolitane. 1) Il Lodo Alfano, detto anche Dolo Berlusconi, sarebbe legittimo e ragionevole, se solo non fosse approvato con legge ordinaria, ma costituzionale. 2) Il Lodo Alfano risponderebbe ai rilievi avanzati dalla Consulta nella sentenza del gennaio 2004 che bocciava il Lodo Schifani. Ragion per cui, si apprende da una nota del Quirinale, la firma del capo dello Stato sarebbe addirittura "una scelta obbligata" anche in calce a una legge ordinaria. E' quel che sostiene, per esempio, l'ex presidente della Corte Alberto

Capotosti con un'intervista al Corriere in cui afferma l'esatto contrario di quel che lui stesso disse al Corriere il 26 giugno. Il partito dei pompieri s'è messo in moto, e poco importa se ben 100 costituzionalisti, fra cui gli ex presidenti della Corte Onida, Elia e Zagrebelsky, sostengono che il Lodo è incostituzionale, sia perché è una legge ordinaria, sia perché viola - nel merito - alcuni principi fondamentali della Carta. Potrebbe sembrare una disputa tra diversi orientamenti, ma non è così. Perché non è vero che la sentenza del 2004 dica che si

può derogare alla Costituzione con legge ordinaria. Anzi, dice l'esatto contrario: «Alle origini della formazione dello Stato di diritto sta il principio di parità di trattamento rispetto alla giurisdizione, il cui esercizio, nel nostro ordinamento, sotto più profili, è regolato da precetti costituzionali». Non da leggi ordinarie, approvate a colpi di maggioranza semplice. Dunque non è vero che la sentenza "lavi" preventivamente il nuovo Lodo e imponga al Quirinale di firmarlo. Anche perché, a parte un paio di dettagli, il Lodo Alfano

riproduce gli obbrobri - già bocciati dalla Consulta - del Lodo Schifani. L'unica differenza sostanziale è che è rinunciabile e vale per una sola legislatura, mentre l'altro era automatico e illimitato. Ma questo è pure "reiterabile... in caso di nuova nomina nel corso della stessa legislatura". Se, alla fine di questa, Al Tappone riesce a passare da Palazzo Chigi al Quirinale, porta con sé sul Colle lo scudo spaziale che aveva già a Palazzo Chigi. Che dunque durerebbe 5 anni più 7, rendendolo auto-immune fino al 2020 quando ne avrà 84. Paradossalmente, se facesse uccidere Napolitano per sloggiarlo anzitempo, non sarebbe punibile e potrebbe

prendere il suo posto senza che nessuno possa processarlo. E proprio questo era uno dei motivi della bocciatura del 2004: il Lodo Schifani era "generale", cioè sospendeva i processi per "tutti gli ipotizzabili reati, in qualunque epoca commessi. La Corte citava poi l'art. 111, che impone la "ragionevole durata dei processi", ovviamente incompatibile con una sospensione di 5 anni che può arrivare a 12; e l'art. 3, sull'eguaglianza di tutti i cittadini (compresi quelli che hanno subito un reato); e l'art. 24 ("Tutti possono agire in giudizio per tutelare i propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in

ogni stato e grado del procedimento"). Ma l'art. 3 finiva (e finisce) in pezzi anche per la bizzarra scelta delle alte cariche da immunizzare. Il che conferiva alla norma "gravi elementi di intrinseca irragionevolezza". Ora il Lodo Alfano sfilia il presidente della Consulta, ma resta il frittomismo fra una carica monocratica come quella del capo dello Stato e quelle collegiali come dei presidenti delle Camere e del premier. Queste ultime infatti, come ricordano i 100 costituzionalisti, non godono di speciali immunità in nessun'altra democrazia del mondo. A parte l'Italia prossima ventura: questa è la sola, vera "metastasi".

la lunga estate di Vallombrosa
iniziative
maggio-ottobre 2008

promossa da Direzione formazione di Utopia socialista con

socialismo rivoluzionario

Vallombrosa (FI)

domenica 13 luglio • ore 10

manifesto della comunanza socialista rivoluzionaria

COORDINA DARIO RENZI
con Monica Bianchi, Francesca Fabeni, Barbara Spampinato

Dedicato a chi vuole cominciare a vivere diversamente. Un progetto di programma - che basa la ridefinizione programmatica di Socialismo rivoluzionario - per individuare e discutere questioni umane, di vita e di impegno.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI tel 055 8622714 • csutopia@tiscali.it

domenica 27 luglio • **La rivoluzione nella Spagna '36**
coordina Anabel Cubero, con Eva Lorenta, Jorge Herrero, Lourdes Garcia

domenica 14 settembre • **principi di un umanesimo socialista**
coordina Dario Renzi, con Sara Morace e Claudia Romanini

Il voto dopo che il Cavaliere dal Vertice G8 aveva annunciato la sua volontà di andare in Cina

Il titolare della Farnesina prova a ricucire: il Tibet resta comunque nell'agenda del governo

«Olimpiadi, Berlusconi disertò la cerimonia»

In commissione Esteri alla Camera passa la risoluzione dell'opposizione che impegna il governo a non partecipare all'apertura dei Giochi. Il Pd: dopo questo voto il premier deve ripensarci

di Umberto De Giovannangeli

CAVALIERE resti a casa. La Commissione Esteri della Camera frena la smania di Silvio Berlusconi di presenziare all'apertura, l'8 agosto, dei Giochi Olimpici di Pechino. «Si impegna il governo a non partecipare con i suoi massimi rappresentanti politici alla

cerimonia di apertura delle Olimpiadi». È il testo della risoluzione dell'opposizione approvata ieri mattina dalla commissione Affari esteri della Camera. Presenti in commissione 8 deputati della maggioranza e 10 dell'opposizione (sui 45 componenti totali), il testo presentato dal radicale Matteo Mecacci (Pd) è stato approvato nonostante la contrarietà del Pdl e con la sola astensione di Ferdinando Adornato (Udc). Nessuna controversia e voto all'unanimità sulla prima parte della risoluzione, che chiede al governo un'attenzione costante nel chiedere alla Cina il rispetto dei diritti umani. Sulla seconda parte, invece, che contiene l'impegno a non partecipare alle cerimonie delle Olimpiadi, la maggioranza, che si era opposta, è stata battuta. Il parlamentare del Pdl Marco Zaccaria, che aveva inizialmente appoggiato la risoluzione di Mecacci, ieri mattina ha chiesto che si

I deputati Pd in commissione: questo orientamento non potrà essere ignorato

Gli «smemorati di Pechino». Coloro che prima si indignano e poi si ripensano. Ci ripensano e si accodano all'uomo che non ha mai dubitato: George W. Bush. Lui, il presidente degli Stati Uniti, ha sempre detto e ripetuto, anche nel vivo della sanguinosa repressione in Tibet, che per nulla al mondo si sarebbe perso non solo l'apertura dei Giochi Olimpici di Pechino, ma neanche le gare, tanto da chiedere al suo omologo cinese di rimediargli i biglietti per le partite di basket del «dream team» a stelle e strisce. Gli «smemorati» sono altri. Quelli più illustri albergano a Palazzo Chigi, **Silvio Berlusconi**, e all'Eliseo, **Nicolas Sarkozy**, e possono contare su altri importanti «compagni di stadio», tra i quali il primo ministro giapponese **Yasuo Fukuda**, il presidente sudcoreano **Lee Myung-Moon** e il presidente russo **Dimitri Medvedev**. Per quest'ultimo manca ancora il timbro dell'ufficialità del Cremlino ma, visti i rapporti strategici tra Mosca e Pechino, la sua presenza pare certa. Ma l'8 agosto la sua agenda ha già un impegno cerchiato in rosso: Pechino, inaugurazione delle Olimpiadi. D'altro canto, a fargli da partner c'è il capo dell'Eliseo. «Nicolas lo

approvasse un nuovo testo, meno vincolante per il governo: «si impegna il governo a valutare di non partecipare» alle cerimonie olimpiche, con una decisione «concordata con i colleghi europei». Ma i deputati del Pd si sono opposti, perché, come spiega Mecacci, «non esiste una posizione comune europea e richiamar-

si ad essa sarebbe stato come non vincolare il governo a nessun impegno». La richiesta formale approvata ieri mattina dalla Camera, perché il presidente Berlusconi e i suoi ministri non presenzino all'inaugurazione di Pechino 2008, «è un atto politico importante - dice Matteo Mecacci - in un momento in cui

il dialogo tra il governo cinese e quello tibetano in esilio sembra giunto a un punto morto». Abbiamo impegnato il governo italiano - spiega - a subordinare la sua presenza a una verifica di apertura della Cina nei confronti del Dalai Lama e di rispetto dei diritti umani. Mi auguro che Berlusconi voglia tener conto di

questo atto di indirizzo del Parlamento». L'indicazione è chiara. La risposta spetta ora al premier. «Berlusconi dovrà mettere in discussione la partecipazione alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi». Così i deputati del Partito democratico componenti della commissione Esteri, hanno com-

mentato l'approvazione della risoluzione che impegna il governo a non partecipare alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino. «Solo pochi giorni fa - dicono i deputati - il premier aveva dichiarato che era orientato a partecipare ma dopo aver «sentito» gli altri, in particolare i presidenti Sarkozy e Bush. Ecco, adesso c'è un pronunciamento del Parlamento che non potrà essere ignorato». La risoluzione è, secondo gli esponenti del Pd, «un chiaro atto di indirizzo politico», che arriva in un momento in cui «il governo cinese continua a rifiutare aperture nei confronti delle richieste della comunità internazionale. Il contenuto dell'atto di indirizzo al governo - ricordano - è analogo a quello di una risoluzione del Parlamento europeo, approvata lo scorso 10 aprile con il consenso di tutti i maggiori gruppi politici».

In attesa del Cavaliere, una prima risposta viene dal ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Il presidente Berlusconi sembra propenso, così come Sarkozy, a presenziare direttamente» alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino, afferma il titolare della Farnesina in un'intervista a *Repubblica Tv*. «La posizione dell'Italia è quella di facilitare e incoraggiare il dialogo con il Dalai Lama, ma credo che nessuno immagini che il problema del Tibet si risolva da qui all'apertura dei Giochi», spiega Frattini, aggiungendo che «la cosa che molti non sanno è che gli inviti alle Olimpiadi non li fa il governo cinese ma il Cio».



Traffico su una delle nuove strade costruite a Pechino Foto di Adrian Bradshaw/Ansa-Epa

CHI VA

George Bush



Nicolas Sarkozy



Silvio Berlusconi



Dimitri Medvedev



Angela Merkel



Gordon Brown



Lula Da Silva



Michelle Bachelet



E CHI NON VA

CALA IL SIPARIO SUL MASSACRO

Tibet dimenticato, i big corrono a Pechino Sarkozy: anch'io ci sarò a nome dell'Europa

di Umberto De Giovannangeli

smemorato», aveva detto il 25 marzo 2008: «Tutte le opzioni sono aperte, ma io mi rivolgo al senso di responsabilità dei dirigenti cinesi. Voglio che il dialogo cominci e io misurerò la mia risposta in funzione della risposta che sarà data dalle autorità cinesi (sul Tibet e il rispetto dei diritti umani, ndr.). Tutte le opzioni sono aperte - aveva ammonito Sarko - penso che ci sia bisogno di reagire così se si vogliono ottenere dei risultati». Non sono passati neanche quattro mesi. Il

Tra i presenzialisti anche Berlusconi «Diserteranno» l'apertura Merkel e Gordon Brown

Tibet è militarizzato. I dissidenti sono ammassati nelle carceri. Il dialogo auspicato con il Dalai Lama è su un binario morto. Eppure, il presidente francese cambia idea. E scopre la geografia...e gli affari. E all'Europarlamento, ieri, dice: «La Cina è una grande potenza economica. E noi abbiamo bisogno della Cina per isolare l'Iran o per risolvere il dramma del Darfur (la regione del Sudan insanguinata da una guerra civile). «Ma come possiamo dire alla Cina: aiutaci a costruire la pace nel mondo e contemporaneamente boicottarla, umiliarla?», s'infervora Sarkozy, invitando a guardare il «pragmatismo» usato in maniera vincente dalla Cina su Hong Kong, Macao e Taiwan. Il «pragmatismo» corazzato...di blindati. «Presidente, non vada a Pechino»: è l'appello accorato ri-

volto a Sarkozy dal capogruppo dei liberal-democratici all'Europarlamento Graham Watson, durante il dibattito sulle priorità della presidenza francese di turno alla Ue, ieri a Strasburgo. Watson fa riferimento alle tradizioni della Repubblica francese nel campo dei diritti umani per chiedere a Sarkozy di rinunciare alla partecipazione alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. Ancora più forte la richiesta di Daniel Cohn-Bendit, capogruppo dei Verdi, che fu leader del maggio ('68) francese. «Presidente, non partecipi a questa mascherata del partito comunista cinese», dice «Dany il rosso». «È una vergogna, è terribile andare all'apertura delle Olimpiadi», incalza Cohn-Bendit, per il quale Sarkozy, al momento di scrivere la sua autobiografia, «si pentirà»

di avere mangiato «con le bacchette alla tavola dei cinesi senza pensare a tutti coloro che sono colpiti dalla repressione». Niente da fare. Gli appelli sono vani. Il capo dell'Eliseo a Pechino ci sarà («Andrò a Pechino per parlare di diritti dell'uomo e per dividerli», promette). E con lui ci sarà Berlusconi. Sulle Olimpiadi, l'Europarlamento ha preferito non spaccarsi decidendo di non votare una posizione europea sulla presenza alla cerimonia di apertura, come chiesto dai liberal democratici. A grande maggioranza (439 favorevoli, 51 contrari, 139 astenuti) è stata approvata invece una risoluzione sostenuta da Ppe, Pse e Uen (che include anche An e Lega nord) che chiede alle autorità cinesi di fare delle Olimpiadi «un'opportunità unica per mi-

gliorare la situazione dei diritti umani nel Paese». Il massimo che Sarkozy concede è la promessa, metaforicamente sportiva: «farò gioco di squadra». La squadra dei presenzialisti: «Ho interrogato tutti gli Stati membri (dell'Ue) per sapere se qualcuno era contrario e da tutti gli Stati membri ho ricevuto un accordo per andarci», riferisce il capo dell'Eliseo, ricordando che al momento «sono 13» i Paesi europei che saranno rappresentati a Pechino l'8 di agosto.

Bush chiede i biglietti per le partite di basket, mentre saranno assenti molti leader latinoamericani

Tra questi, però, non ci saranno due «pesi da Novanta» dell'Europa politica: la cancelliera tedesca **Angela Merkel** e il premier britannico **Gordon Brown**: quest'ultimo parteciperà però alla cerimonia di chiusura, quando raccoglierà simbolicamente la fiaccola olimpica per i Giochi del 2012 che si svolgeranno a Londra. E come loro, saranno assenti, il presidente della Repubblica Ceca **Vaclav Klaus** e il premier polacco **Donald Tusk**. «La presenza dei leader occidentali all'inaugurazione dei Giochi non è appropriata», ha ribadito nei giorni scorsi Tusk. Assente per conclamati motivi politici è anche il presidente del Parlamento europeo, **Hans-Gert Poettering**, deciso assertore del boicottaggio della cerimonia di apertura dei Giochi, perché l'Europa «non può essere d'accordo» con la repressione in Tibet e deve mandare un «segnale forte» a Pechino. Altre poltrone saranno vuote quel giorno allo stadio di Pechino. Vuoti pesanti. Non ci sarà il segretario generale dell'Onu **Ban Ki-Moon** (ufficialmente «per ragioni di agenda»). E a disaerare l'inaugurazione saranno i leader di mezza America Latina. Non ci sarà il presidente brasiliano **Ignacio Lula Da Silva**, come pure «diserteranno» i capi di Stato o di governo di Argentina, Cile, Colombia, Ecuador, Messico e Uruguay. Questi Paesi hanno già chiarito che invieranno solo una delegazione sportiva (argentina e cileni manderanno i sottosegretari allo Sport).

Betancourt: verrò presto in Italia onorata della proposta del Nobel

Messaggio di Ingrid al meeting di San Rossore: «Non so se merito il premio ma ne sento la responsabilità». Sul calcio: ho adorato la testata di Zidane a Materazzi



Ingrid Betancourt all'arrivo all'Assemblea nazionale francese Foto di Remy De La Mauviniere/Ap

di Umberto De Giovannangeli

LA SUA VOCE corre sul filo del telefono. La voce di una donna che riassume il gusto della libertà. La voce di Ingrid Betancourt. Comossa. Emozionata, Ingrid fa giungere la sua voce al meeting di San Rossore promosso dalla regione Toscana. «Verrò a tro-

varvi presto - promette Ingrid al presidente della regione Toscana Claudio Martini -. Adesso voglio passare un po' di tempo con i miei figli, ma sappiate che non dimentico quanto avete fatto per me e quanto state facendo...». Ingrid sa della campagna per l'assegnazione a lei del premio Nobel per la Pace lanciata da l'Unità e fatta propria dalla regione Toscana. Ad informarla, quando era ancora prigioniera delle Farc, era stata, attraverso Radio France Internationale, sua madre Yolanda. «Mi sembra quasi di non meritarmelo - dice Ingrid - ...ma mi dico che se continueremo a lottare insieme per chi soffre e per chi non può contare sull'aiuto di nessuno, allora ogni secondo, ogni giorno, ogni settimana, ogni anno della mia prigionia, che per me sono stati una croce terribile da portare, avranno avuto un senso, perché saranno di aiuto agli altri. Vi voglio bene!». In una lettera fatta recapitare precedentemente al presidente Martini, Ingrid aveva aggiunto: «Il generoso e immediato sostegno offerto dalla regione Toscana alla proposta di dedicarmi il premio Nobel per la Pace, ospitando e presiedendo il comitato internazionale di sostegno a Firenze, mi onora moltissimo. Non spetta a me giudicare se mi merito quel premio, ma ti assicuro che ne sento tutta la responsabilità». La responsabilità di una donna che intende continuare la sua battaglia per la democrazia e i diritti umani. In Colombia, innanzitutto. «L'unica cosa che chiedo, e che voglio, è aiutare tutti coloro che ancora oggi in Colombia sono prigionieri e ho bisogno dell'aiuto di tutti», afferma Ingrid che non esclude un ritorno in politica, ma al momento non lo considera «una priorità». In un'intervista con Larry King andata in onda sulla Cnn, l'ex ostaggio delle Farc non si è sbilanciata sulla possibilità di ricandidarsi alla presidenza della Colombia, perché oggi i suoi obiettivi sono diversi da quelli che aveva quando fu rapita, nel febbraio 2002. «Non dico che

non accadrà - spiega la quarantaseienne franco-colombiana - dico solo che non è la mia priorità e che ora non è così importante». In ogni caso la Betancourt non vuole essere considerata una «politica»: «È un'etichetta un po'»

«La cosa che più mi interessa oggi è battermi perché anche gli altri ostaggi ritrovino la libertà»

consunta e non mi piace - rimarca - penso che dia una connotazione negativa a ciò che voglio fare che è servire, mettermi a disposizione di chi ha bisogno». «Pensavo che sarebbe durato al massimo tre mesi. Non potevo immaginare cosa sarebbe successo», confessa Ingrid, che nell'intervista alla Cnn rievoca da Parigi cosa pensava nei primi tempi del suo sequestro nel 2002, quando le Farc presero in ostaggio la senatrice candidata dei Verdi alla presidenza che in campagna elettorale chiedeva ai guerriglieri di porre fine ai sequestri di persona e sosteneva il dialogo. «Pensavo che

forse avevamo una base comune, mi sbagliavo - riflette con amarezza - Non avevo capito che la pensavano in modo completamente diverso. Se non lavori con loro, se non fai parte del gruppo, tu sei un nemico». «Io non sapevo che per loro rappresentavo il nemico, ma lo ero», prosegue la Betancourt, definendo quindi la sua prigionia un «inferno per il fisico, l'anima e la mente». Quanto alle punizioni subite quando ha tentato di scappare, Ingrid le ha definite «orribili», evitando di entrare nel dettaglio: «Certe cose - dice - devono restare nella giungla».

Non solo di politica parla Ingrid, ma anche di calcio. «Ho adorato la testata di Zidane a Materazzi, credo che anch'io avrei fatto lo stesso. E me la sono presa con quelli che lo hanno criticato», dice l'ex prigioniera al settimanale francese *Paris Match*, aggiungendo: «Quando la Francia ha perso i mondiali del 2006, ho pianto». «Tra l'altro - ha continuato Ingrid - questo campionato ha creato alcuni problemi nell'accampamento (dei guerriglieri delle Farc): tra i pro Ingrid, che tifavano per la Francia, e gli altri, sostenitori dell'Italia». Betancourt - che a partire dal secondo anno della sua prigionia nella giungla colombiana aveva a disposizione una radio - ha indicato la finale della Coppa del Mondo «come uno degli eventi internazionali degli ultimi sei anni che l'hanno colpita di più», insieme allo scoppio della guerra in Iraq e al discorso tenuto il 14 febbraio 2003 da Dominique de Villepin, suo amico e allora ministro degli Esteri francese, all'Onu.

IL COMITATO PER IL NOBEL

Sarà ospitato dalla Toscana, la presidenza onoraria affidata a Rita Levi Montalcini

Tutto è nato dall'iniziativa lanciata da l'Unità il 16 giugno con l'articolo di Maurizio Chierici. «Diamo il Nobel a Ingrid Betancourt» scrisse. Da quel giorno le adesioni sono arrivate a decine, centinaia, migliaia. A partire dalla madre di Ingrid, Yolanda Polecio de Betancourt, e dalla sorella Astrid. Prima e dopo la sua liberazione, la proposta di conferirle il Premio Nobel per la Pace ha catalizzato consensi. E ieri, nel corso della telefonata di Ingrid durante il meeting di San Rossore, il presidente Claudio Martini, le ha annunciato che la Toscana ospiterà il comitato promotore e che la presidenza onoraria verrà affidata alla senatrice a vita (nonché Premio Nobel a sua volta) Rita Levi Montalcini. L'iniziativa nel suo complesso sarà coordinata da Stefano Angelini (imprenditore di Pesaro, amico della famiglia Betancourt), che ha organizzato la loro visita in Italia nel febbraio scorso) e da Astrid Betancourt insieme alla segreteria del presidente Martini e dell'as-

sessore toscano alla pace e cooperazione internazionale, Massimo Toschi.

Tra le personalità di maggiore rilievo, oltre alla Montalcini, che hanno aderito alla proposta lanciata da l'Unità ci sono personaggi come Dario Fo, Walter Veltroni, Anna Finocchiaro, Sandro Veronesi, Dacia Maraini e Margherita Hack. E ancora Prezag Matvejevic, la scrittrice israeliana Yael Dayan, il fondatore di Sos Racism Halem Desir, il presidente del Cile Michelle Bachelet o il premio Nobel Muhammad Yunus conosciuto come "banchiere dei poveri".

Dopo il lancio del Comitato, che avrà sede a Firenze, i prossimi mesi serviranno alla sua organizzazione e strutturazione che dovrà quindi portare alla produzione delle motivazioni ufficiali per le quali sarà richiesto il conferimento del Nobel.

f.san.



IRAN Un fotomontaggio per moltiplicare i missili lanciati

L'IRAN MOSTRA I MUSCOLI della sua potenza, ma bleffa. La foto del test missilistico ostentata dal sito web dei Pasdaran è stata ritoccata per far credere che siano stati lanciati quattro missili Shahab-3 e non tre come è avvenuto. Il quarto missile è stato ag-

giunto montando la scia di fumo di uno degli altri con la nuvola di polvere di un altro. Il trucco è stato scoperto da Mark Fitzpatrick analista dell'Istituto studi strategici di Londra. Teheran - ha detto - intendeva «nascondere il malfunzionamento di uno dei missili».

«In Afghanistan preoccupante escalation dei talebani»

L'ambasciatore italiano all'Onu lancia l'allarme. Gli esperti militari: la guerriglia prepara attentati contro i nostri

di Toni Fontana

L'AFGHANISTAN sta diventando un fronte sempre più caldo. Ed i comandi italiani si aspettano momenti difficili quando, alla fine dell'estate, dovranno rafforzare gli avamposti nella provincia di Farah. Non sono solo fonti diplomatiche e militari che abbiamo consultato a pensarla così, ma anche l'ambasciatore italiano al palazzo di Vetro, Aldo Mantovani, che, parlando al consiglio di Sicurezza, ha espresso «forte preoccupazione per il

drammatico aumento degli attacchi terroristici in Afghanistan». Molti indicatori segnalano l'aumento della tensione e della pericolosità dei guerriglieri talebani. Il mese di giugno è stato per le forze della coalizione internazionale, quello più sanguinoso (50 soldati caduti) da sette anni a questa parte, cioè dall'inizio del conflitto. L'attentato all'ambasciata indiana di Kabul avvenuto all'inizio della settimana (40 morti) è stato il più grave tra quelli compiuti dalla guerriglia dal 2001 ad oggi. «L'Afghanistan - dice una fonte diplomatica - sta sostituendo l'Iraq in cima alle preoccupazioni degli americani».

Secondo gli esperti l'evoluzione della situazione a Kabul e dintorni è legata a triplo filo con quella in Mesopotamia dove Al Qaeda è in difficoltà e sta «progressivamente abbandonando l'Iraq» per trasferirsi «armi e bagagli» in Afghanistan. Con l'arrivo dei «combattenti stranieri» i capi talebani hanno consolidato le postazioni ai confini e dentro il Pakistan. Al tempo stesso la guerriglia ha esteso il proprio raggio di azione dalle tradizionali aree di radicamento a magioranza pashtun, moltiplicando gli attacchi anche nel nord-ovest. Proprio ieri le forze della sicurezza afgane hanno annunciato di aver ucciso il «go-

vernatore» talebano di Faryab, nel nord-ovest del paese. Anche la zona occidentale, di Herat, ai confini con l'Iran, dove sono attestati gli italiani si annuncia un incremento dell'attività talebana. Gli accertamenti svolti dal comando sull'attentato di mercoledì sera (due fucili dell'aria feriti, rimpatriati ieri) hanno stabilito che la pattuglia composta da cinque militari italiani che viaggiavano su due Vtm Lince ha subito l'attacco di un commando. Gli aggressori hanno sparato una granata Rpg che ha centrato lo spigolo superiore del mezzo. Se l'ordigno avesse colpito il parabrezza i danni e rischi sarebbero stati ben più forti. Pare che gli assal-

tori abbiano sparato anche alcune raffiche di kalashnikov prima di fuggire. Se si considera che l'imboscata è avvenuta a pochi chilometri dall'aeroporto di Herat appare chiaro che la pericolosità della guerriglia sta aumentando. Tra meno di un mese, il 6 agosto, l'Italia abbandonerà il comando della regione di Kabul dove attualmente sono impegnati 1200-1300 soldati. Non tutti i 700 soldati che finiranno la missione nella capitale verranno rimpatriati, almeno 500 rafforzeranno il contingente ad Herat, nell'ovest e - dice una fonte militare - «allestiranno nuovi avamposti nella regione di Farah dove più forte è la pre-

senza talebana». Ci si aspetta «piccole azioni, imboscate che hanno obiettivo di costringere le forze internazionali a «corazzare» sempre più i mezzi, ad uscire all'esterno sempre meno, a limitare la libertà di movimento. I talebani subiscono sempre ingenti perdite nei combattimenti e quindi puntano su azioni fulminee». Per assurdo gli americani stanno «pagando in Afghanistan la parziale stabilizzazione dell'Iraq». Nella provincia di Farah i guerriglieri arrivano dalle loro roccaforti nell'est e «in questa stagione possono muoversi più facilmente, rispetto all'inverno, percorrere le strade e transitare i passi in alta montagna».

Obama alla Porta di Brandeburgo, Merkel e Spd divisi

La cancelliera contraria al comizio del senatore democratico che sarà in Germania il 24 luglio. Favorevole il sindaco di Berlino

di Roberto Anselmi

Aprire la porta, chiudere le porte. Si gioca su un delicato crinale simbolico la scelta tedesca di concedere o meno a Barack Obama lo storico scenario della Porta di Brandeburgo per il discorso che il candidato democratico terrà a Berlino il 24 luglio in occasione del suo viaggio in Europa. Una decisione che sta spaccando la Grosse Koalition guidata da Angela Merkel e creando attriti fra governo federale e governo cittadino al quale, tuttavia, spetterà l'ultima parola. Un'ultima parola che, molto probabilmente, sarà positiva. Mentre molti giornali, tra cui la

Suddeutsche Zeitung sostenevano che alla fine Obama avrebbe dovuto rinunciare a quella location, il sindaco di Berlino, il socialdemocratico Klaus Wowereit, in un'intervista al quotidiano Berliner Zeitung, si è detto «assolutamente favorevole» non nascondendo un certo entusiasmo verso la possibilità che il senatore dell'Illinois «utilizzi Berlino come piattaforma per un discorso programmatico». Una presa di posizione che aumenta le distanze tra le due anime del governo federale: se infatti la cancelliera aveva accolto l'idea con una certa freddezza, per non dire rilut-

ta, parlando, attraverso il suo portavoce, di «una certa sorpresa» per una decisione «assolutamente inusuale», il ministro degli Esteri e vicecancelliere, l'Spd Franck Walter Steinmeier, si è espresso subito favorevolmente: «Gli americani hanno avuto un ruolo decisivo per salvare Berlino, - ha detto in un'intervista al quotidiano Frankfurter Rundschau - e per questo dovremmo permettere loro di presentarsi in luoghi storici come la Porta di Brandeburgo, patrimonio comune di tedeschi e americani». Il vicecancelliere ha poi dato il benvenuto anche al candidato repubblicano McCain nel caso volesse usare la medesima scenogra-

fia. Nella presa di posizione della Merkel, ha giocato sicuramente un ruolo importante l'essere impegnata nei lavori del G8 in Giappone con l'attuale inquilino della Casa Bianca. Senza contare che, nonostante i sondaggi danno Obama in netto vantaggio, un'accoglienza troppa calorosa del candidato democratico potrebbe in futuro creare problemi con un'ipotetica presidenza McCain. Luogo simbolo della Germania unita e dei rapporti euro-atlantici dal dopoguerra ad oggi, la Porta di Brandeburgo è stato il palcoscenico di alcuni degli interventi più significativi dei presidenti

Usa: se infatti non fu da lì che JFK si proclamò solennemente berlinese, fu guardando il monumento ispirato ai profele ateniesi, che Reagan, nel 1987, tuonò contro Gorbaciov «apra questa porta, Mr Gorbaciov, tiri giù questo muro». E fu sempre dalla Porta di Brandeburgo, per la prima volta dal lato dell'ex Ddr, che Clinton parlò di «Berlino libera». Barack Obama e il suo staff pensano che, proprio da questo luogo della memoria, possa partire un messaggio che rilanci le relazioni transatlantiche dopo gli anni della presidenza Bush che hanno affossato e ridotto ai minimi storici la popolarità della Casa Bianca nel vecchio continente.

la Rinascente
della sinistra

ogni giovedì in edicola

MORIRE DI LAVORO
L'11 luglio una giornata di mobilitazione nazionale del Pcdi per la sicurezza

LO STATO DEL PD
Una politica per l'Italia futura: intervista a Gianni Cuperlo

L'INSERTO GIOVANI
"Resistenza attiva" di luglio: da un'estate torrida a un autunno caldo

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larinascente.net



Federica Squarise e Victor Diaz Silva, sorridenti in un locale di Lloret de Mar, nelle immagini scattate dall'amica Stefania Foto Ansa/Sky



L'arresto di Victor Foto di Jaume Sellart/Ansa-Epa

Victor confessa: alcol e droga, poi ho ucciso Federica

Spagna, l'uruguaiano arrestato è stato denunciato dagli amici ai quali aveva chiesto aiuto

di Davide Vannucci

QUANDO Victor Diaz Silva, per tutti semplicemente *El Gordo*, è arrivato ieri pomeriggio al commissariato di Blanes, a pochi chilometri da Lloret de Mar, non assomigliava per nulla al ragazzo sorridente delle notti bianche in Costa Brava. La corporatura era mas-

siccia, ma i capelli erano rasati a zero e le mani coprivano la testa chini per nascondere il volto. Davan-

ti agli investigatori della Mossos d'Esquadra, la polizia catalana che l'ha arrestato, il 28enne uruguaiano ha confermato di essere il solo assassino della ventunenne padovana Federica Squarise, scomparsa il 30 giugno e trovata morta lunedì in un giardino di Lloret de Mar. L'ha uccisa banalmente, in seguito a un mix di alcol e droghe. Ma se adesso Victor è in cella, il

merito è di quattro amici di Tarragona, che gli hanno teso una trappola.

I Mossos d'Esquadra avevano diffuso una sua foto, quella in cui indossa la maglia della Celeste, la nazionale di calcio del suo paese. Il tam-tam dei media ha fatto il resto. Mercoledì un conoscente del *Gordo* era nella sua casa di Tarragona, a 200 km da Lloret de Mar, quando, verso mezzogiorno, ha visto la foto segnaletica. Lo ha subito riconosciuto, era quello stesso barista con cui aveva fatto amicizia qualche mese prima sulla Costa Brava. Il racconto fatto ai microfoni della radio *Cadena Ser* brilla per chiarezza: «Ero con altri tre amici. Siamo rimasti molto sorpresi e abbiamo chiamato altri amici comuni per capire se era lui. Ci sia-

mo detti che la cosa era probabile». Quello che i quattro non potevano immaginare era che, qualche ora dopo, il ricercato si presentasse a casa loro, con la testa rasata per nascondere dietro un goffo camuffamento la sua colpevolezza. Victor cercava aiuto, ma ha trovato una trappola. Un ragazzo è rimasto con lui, lo ha ascoltato a lungo e lo ha accompagnato in un

El Gordo è caduto in una vera e propria trappola. Si era rasato i capelli a zero in modo da camuffarsi

locale per mangiare un kebab. Gli altri tre, nel frattempo, si sono allontanati con la scusa di andare a prendere un'amica. La direzione, in realtà, era diversa. L'indirizzo era quello del comando della polizia municipale di Tarragona. Dopo poco tempo, i tre hanno raggiunto Victor e l'amico. Ma ad accompagnarli, al posto della ragazza, c'erano gli agenti della Mossos d'Esquadra, pronti a mettergli le manette.

El Gordo, vestito completamente di nero, non ha battuto ciglio. Ha gridato solo una parola, "traditori", rivolta ai quattro amici, mentre la folla gli dava del violentatore e dell'assassino. Stringeva tra le mani una Bibbia. Qualche minuto prima aveva confessato all'amico: «Un errore lo fa chiunque. L'al-

col, le droghe, il mix con le pasticche...». Certo che parlare di errore fa rabbrivire, quando questo «errore» si porta via la vita di una ragazza di ventun anni. La banalità del male, perché quello di Victor è un profilo normale, banale appunto.

Ventotto anni, incensurato, fidanzato con Claudia, cameriera in una caffetteria di Lloret de Mar, abita nella cittadina catalana da quattro anni, al secondo piano di un palazzo al numero 33 della Carer de Joan Lambert, a soli 500 metri dal parco in cui è stato trovato il cadavere della ragazza. Lavorava in un bar che Federica e la sua amica Stefania erano solite frequentare. In quel bar avevano passato assieme la serata del 30 giugno, prima di raggiungere la discoteca

Yates per ammazzare la notte. Stefania aveva scattato delle foto. Si vede il *Gordo* che abbraccia e bacia su una guancia Federica, sorridente e imbarazzata allo stesso tempo. E invece quella serata è finita in tragedia. La salma tornerà in Italia tra qualche giorno, accompagnata dai fratelli. Ma i particolari da chiarire sono ancora tanti. Come la vittima è stata uccisa. Dove è stata tenuta. Quando e come è stata portata nel giardino in cui è stata ritrovata. Ieri le bandiere del Comune di Lloret de Mar erano a mezz'asta, in segno di lutto. Stasera, alle 22, ci sarà una manifestazione silenziosa, nella piazza della municipio, indetta da alcuna associazioni della Costa Brava. Il sentimento che si vuole esprimere è uno ed uno solo, indignazione.

coraggio versus paura

il futuro
dei democratici

11-12 luglio 2008

Montecatini Terme

Centro Congressi Vittoria
viale Baccelli n°2

intervengono

Franco Bassanini
Enzo Bianco
Giancarlo Bosetti
Massimo Cacciari
Stefano Cappellini
Giuliano Da Empoli
Federico Gelli
Paolo Gentiloni
Fiorella Kostoris
Linda Lanzillotta

Maria Leddi
Mario Marazziti
Stefano Menichini
Enrico Morando
Marco Olivetti
Nando Pagnoncelli
Ermete Realacci
Matteo Renzi
Nicola Rossi
Francesco Rutelli
Aldo Schiavone
Bruno Tabacci

www.glocus.it

-GLOCUS-
INNOVARE PER COMPETERE

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE AUCKLAND

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Con luce e gas ecco la bolletta strozza famiglie

La denuncia dell'Autorità dell'Energia Molto peggio che nel resto d'Europa

di Roberto Rossi / Roma

TARIFFE Tra oneri ed extracosti, tra mancati investimenti e un lento processo di liberalizzazione, in Italia la bolletta energetica strozza famiglie e imprese. Più che nel resto dell'Europa, come ha sottolineato ieri il presidente dell'Authority dell'Energia Alessandro

Ortis nella sua Relazione Annuale. Il gas pesa, ad esempio, per quasi il 70% - il 68% per l'esattezza - sulla spesa energetica delle famiglie italiane. E quelle che usano il gas anche per il riscaldamento pagano tariffe del metro, al lordo delle tasse, «superiori del 20% rispetto alla media europea». Questo anche per un ritardo nelle «liberalizzazioni». Nel settore l'Eni, che «domina e controlla il mercato», ad esempio, dovrebbe disfarsi «a livello proprietario» della rete di pro-

prietà di Snam Rete Gas. Nel raffronto con la Ue anche le imprese appaiono penalizzate. Soprattutto quando si parla di elettricità. I prezzi «italiani lordi», per le aziende di piccole e medie dimensioni, «si collocano sui livelli più elevati in Europa, con punte superiori al 35%». Va meglio, invece, per la famiglia con bassi consumi (ad esempio, quelle che usano il gas solo

I motivi? Oneri ed extracosti mancati investimenti liberalizzazioni a rilento

per cucinare) che «hanno prezzi, sempre al lordo delle imposte, inferiori di oltre il 20%, rispetto alla media europea. Come fare per ridurre la bolletta elettrica? Secondo Ortis, nell'immediato, bisogna «riconsiderare oneri e fisco». Sulle tariffe, che negli ultimi 18 mesi sono rincarate del 14,7%, le imposte pesano infatti per il 13,7% - più della componente per i servizi di trasmissione, distribuzione e misura - mentre gli oneri di sistema per il 7,9%. Per questo, secondo il presidente dell'Authority per l'energia, ci si «chiede se non sia venuto il momento di trasferire qualche voce della bolletta alla fiscalità generale».

Gli oneri generali di sistema gravano, complessivamente, in termini di gettito per quasi 5 miliardi di euro. Un balzello che comprende un'articolata serie di voci come i costi per la promozione dell'energia rinnovabile e assimilabili, finanziamenti di regimi tariffari speciali (le Ferrovie), finanziamenti attività di ricerca, stranded cost, integrazioni tariffarie e costo per lo smantellamento del nucleare. Lo spazio per agire su queste voci, riducen-



Alessandro Ortis, garante per l'energia Foto di Paris/Lapresse

done l'impatto in termini di spesa finale per l'utente, esiste. Secondo i calcoli effettuati dall'Authority per l'energia, con una serie di interventi mirati sia sull'Iva, sia su una serie di prelievi aggiuntivi di natura fiscale, si potrebbe alleggerire la bolletta della famiglia tipo di circa l'1,6%. In una segnalazione inviata nei mesi scorsi a governo e Parlamento, il Garante ha proposto, ricevendo anche il plauso del ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, l'abrogazione dei prelievi destinati genericamente alle

entrate dello Stato e l'eliminazione dell'Iva sugli oneri di sistema e sulle accise, che gravano sulle bollette.

Ma, secondo Ortis, all'orizzonte,

Troppe «voci» (dalla promozione alla ricerca) gravano sui conti finali di singoli e di imprese

per il consumatore c'è anche un altro pericolo: la Robin Tax ideata da Giulio Tremonti. «In assenza di una forte ed immediata iniziativa le imprese non avrebbero nessuna difficoltà a trasferire interamente sui prezzi», il peso fiscale derivante dalla tassa che colpisce banche, assicurazioni e petrolieri. Soprattutto per quanto riguarda bollette della luce e del gas, nonché i carburanti. «Noi - ha replicato l'amministratore delegato dei Eni, Paolo Scaroni - non la scaricheremo certo sui consumatori, sarà a carico de-

gli azionisti». Infine il capitolo petrolio. Contro lo «tsunami» del caro greggio, che si abbatte sulle economie dei Paesi consumatori, l'Europa «non deve rassegnarsi» ma reagire con «iniziative forti». Come? Secondo Ortis parlando con «una voce sola» all'Opec e istituendo una vera Borsa del petrolio europea «regolamentata, aperta ad operatori selezionati» che renda più trasparenti gli scambi e freni la speculazione. Un'idea che il governo potrebbe appoggiare, ma ancora lontana da venire.

IL CORSIVO



Il ritornello e la spirale

Prima nella conferenza-stampa del 3 luglio, quindi davanti all'Europarlamento il 9 luglio, Trichet, a proposito del caro-petrolio, scopre il ruolo della speculazione (e dei cartelli) che quasi del tutto aveva escluso il 25 giugno, sempre nel Parlamento europeo: una conversione "paolina"? A quando un'analisi organica?

Non poteva mancare nell'audizione di mercoledì il richiamo, in negativo, di come si reagì allo shock petrolifero degli anni 73-74, immescando una spirale tra prezzi e salari.

Il tema è rilanciato ieri, sul Corriere della Sera, dal collega di Trichet (nell'Esecutivo) Bini Smaghi. Sta, ormai, diventando un ritornello di marca Bce. Non si ricorda, però, che in quel periodo, per ciò che concerne l'Italia, l'economia era massimamente indicizzata, che i poteri delle autorità monetarie erano molto penetranti (e ci si poteva illudere circa l'efficacia degli interventi di "supergestione"), che importazioni ed esportazioni erano dirigitamente regolate, che l'intervento pubblico in economia, anche assistenziale, era notevole, che la dipendenza energetica era rilevante, eccetera. eccetera.

Il contesto è oggi nettamente diverso. Ciò non significa che vada sottovalutato il rischio della spirale, di cui però non esistono i concreti presupposti.

Oggi la principale richiesta del mondo del lavoro è quella di una detassazione che riguardi stipendi e salari, cosa diversa da una esplosione salariale. E dopo ciò che ha puntualmente rilevato il Governatore di Bankitalia su redditi e capacità di spesa dei lavoratori, un'operazione della specie - che dovrebbe trovare il suo equilibrio nel bilancio dello Stato - non sembra scorrevole; né pregiudizievole del generale discorso sulla produttività. In ogni caso, occorre guardarsi dal rischio che la storia da "magistra vitae" diventi un vademecum "pro domo sua", di chi si studia di forzare la conferma delle proprie tesi.

Angelo De Mattia

Granarolo, accordo sulla riorganizzazione

Un piano da 47 milioni di euro per assicurare un futuro alla Granarolo. L'intesa, firmata l'altra sera presso il ministero del Lavoro, pone fine alla vertenza sul piano di tagli presentato dall'azienda lo scorso febbraio.

L'accordo, secondo una nota della Flai-Cgil, «prevede un programma d'investimenti pari a 35 milioni di euro finalizzato a creare le condizioni di un consolidamento del gruppo e il ripristino di una capacità competitiva fondata sulla qualità, la salubrità degli alimenti, investimenti sul fronte commerciale, la valorizzazione dei prodotti e la loro diversificazione». A questi si aggiunge un piano sociale dal costo totale che si aggira sui 12 milioni di euro.

In particolare, per quanto riguarda il sito di Vogliuzzi (Vc), che non rientrava più nel core business di Granarolo, è stata individuata una soluzione che prevede la cessione all'azienda Fresco con il mantenimento dei livelli occu-

pazionali e con continuità produttiva. Sulla Merlo di Terzo d'Acqui «si lavorerà per garantire continuità produttiva ed occupazionale con l'intervento di un soggetto operante nella stessa filiera, al quale sarà ceduto il marchio». Per la ex centrale del latte di Rimini, invece, proseguirà il confronto in sede istituzionale. Mentre per la Pettinicchio di Sermoneta «si aprirà un percorso finalizzato ad individuare una soluzione».

Tutto il piano sarà accompagnato dall'utilizzo biennale della cassa integrazione, anticipata ed integrata dall'azienda, per garantire la copertura del reddito ai 270 lavoratori, sui complessivi 1.800 occupati, interessati dalla fase di riorganizzazione del gruppo. «Dopo 5 mesi, 24 ore di sciopero e il blocco di tutte le prestazioni aggiuntive», ha dichiarato il segretario nazionale della Flai Cgil, Antonio Mattioli, «è stato raggiunto un accordo che coglie le istanze dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali».

BREVI

Tessile

Intesa raggiunta per il rinnovo del contratto Confapi: aumento di 94 euro

È stata firmata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto del settore tessile, abbigliamento, moda per le imprese aderenti a Uniontessile-Confapi, scaduto il 31 marzo 2008. L'accordo, che decorre dal primo aprile e scadrà il 31 marzo, 2012, prevede un incremento salariale di 94 euro al terzo livello super e di 91,49 euro al terzo livello. Con la retribuzione di luglio 2008 sarà erogata l'una tantum, di 114 euro.

Ericsson

No dei sindacati alla chiusura del centro ricerche di Roma

Fim, Fiom, Uilm dicono «no» alla chiusura del centro ricerche di Roma della Ericsson e annunciano per martedì 15 luglio uno sciopero di 8 ore con presidio davanti al Ministero dello Sviluppo Economico. Secondo le tre organizzazioni è «gravissima la decisione di Ericsson di procedere in maniera unilaterale trasferendo 90 lavoratori Ericsson Marconi dalla sede di Roma alle sedi di Genova, Milano, Pisa e Pagani (Sa).

Una moderna democrazia europea L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali

Una proposta e un confronto promossi da

ASTRID, CRS, Fondazione Basso, Fondazione Italianeuropei, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000

**Roma, lunedì 14 luglio, ore 10,00-19,30
Residence di Ripetta**

10,00 - 10,20 - Presentazione della proposta delle 12 Fondazioni (Franco Bassanini)

10,20 - 13,15 - I Sessione - **La forma di governo**

Introduce: Leopoldo Elia - *Ne discutono:* Umberto Allegretti, Renato Balduzzi, Gianclaudio Bressa, Stefano Ceccanti, Vincenzo Cerulli Irelli, Enzo Cheli, Mario Dogliani, Tania Groppi, Fulco Lanchester, Linda Lanzillotta, Nicola Lupo, Andrea Manzella, Valerio Onida, Massimo Villone, Luciano Violante, Gustavo Zagrebelsky

14,15 - 16,30 - II Sessione - **Le riforme elettorali**

Introduce: Roberto Gualtieri - *Ne discutono:* Ferdinando Adornato, Antonio Agosta, Enzo Bianco, Piero A. Capotosti, Pierluigi Castagnetti, Francesco Clementi, Francesco D'Onofrio, Gianni Ferrara, Andrea Giorgis, Nicola Latorre, Massimo Luciani, Oreste Massari, Marco Olivetti, Stefano Passigli, Cesare Pinelli, Giampaolo Rossi, Cesare Salvi, Giacomo Sani, Salvatore Vassallo

16,30 - 19,30 - III Sessione - **Le posizioni dei leader politici**

Ne discutono: Giuliano Amato, Roberto Calderoli, Pierferdinando Casini, Fabrizio Cicchitto, Massimo D'Alema, Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Dario Franceschini, Franco Giordano, Enrico Letta, Savino Pezzotta, Francesco Rutelli, Bruno Tabacci, Walter Veltroni

info: www.astrid.eu tel: 066810261

info: www.italianieuropei.net tel: 0668301648

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies like dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi and Bot a 12 mesi.

Borsa

Si salvano i finanziari

Chiusura in ribasso per Piazza Affari, in linea con le altre Borse europee schiacciate dalle vendite sul settore retail, alimentare e su quello delle costruzioni.

Impregio (meno 3,9%) e Mondadori (meno 3,7%)

A salvarsi dalle vendite sono solo i titoli finanziari trainati da Mediolanum (più 3,7%) che oggi ha annunciato nuove iniziative sul fronte dei mutui, Bpm (più 3,2%) grazie alle ricoperture di alcuni fondi, e Mps (più 1,4%).

Falck

Campi eolici in Scozia

Il gruppo Falck si avvicina all'obiettivo di 1.000 mw di energia rinnovabile che si è prefissato per il 2012 con l'inaugurazione di due nuovi parchi eolici da 37,5 e 23 mw, in Scozia a Earlsburn vicino a Stirling e a Ben Akeil sull'isola di Skye.

sei impianti eolici già operativi in Gran Bretagna e in Spagna, sono 7 i nuovi parchi in costruzione e sviluppo nel Regno Unito, per circa 200 mw, e 4 parchi in Italia.

Altri progetti sono in sviluppo in Francia, Grecia, Turchia e Marocco. Nel nostro Paese i parchi eolici in realizzazione sono localizzati a Minervino Murge (Puglia), San Sostene (Calabria), Buddusò e Alà dei Sardi (Sardegnna) e Petralia Sottana (Siracila) per una potenza installata complessiva di circa 300 mw.

Enel

Campo eolico a Gela

Enel realizzerà in Sicilia uno dei primi campi eolici off-shore del Mediterraneo. Il gruppo in collaborazione con Moncada Costruzioni, installerà 115 pale eoliche nel Golfo di Gela ad almeno 3 miglia dalla costa: è previsto un investimento massimo di circa 500 milioni di euro, nei prossimi anni. Il nuovo campo eolico fornirà energia elettrica per 1.150 milioni di chilowattora, sufficiente a soddisfare il fabbisogno di 390.000 famiglie, evitando emissioni di

co2 in atmosfera per circa 815.000 tonnellate annue.

L'istanza di valutazione d'impatto ambientale è stata consegnata al ministero dell'ambiente e alla Regione. «Questo innovativo progetto - ha affermato Fulvio Conti - raddoppierà la capacità installata di Enel nel settore eolico in Italia e rappresenta un esempio virtuoso di collaborazione tra impresa, istituzioni locali e associazioni amiche dell'ambiente». Le torri saranno alte oltre 100 metri, e saranno ancorate su fondali profondi fino a 30 metri.

In sintesi

Porsche intende incrementare la sua partecipazione in Volkswagen al 36% a settembre. In tal modo Porsche arriverà al 35,5% di Vw, con l'obiettivo del 50%.

Eads, gruppo aerospaziale europeo, è pronto a mettersi al lavoro per partecipare alla nuova gara d'appalto per la fornitura degli aerocisterna al Pentagono, dopo che era stata annullata la precedente gara da 35 miliardi di dollari vinta a febbraio da Airbus con la statunitense Northrop Grumman.

Dow Chemical, il colosso chimico americano, ha annunciato che acquisterà il rivale Rohm and Haas per 18,8 miliardi di dollari. Tra i finanziatori dell'operazione c'è il Berkshire Hathaway di Warren Buffett.

Unicredit ha siglato un accordo quadro con 12 associazioni di consumatori con cui si dà il via al progetto «Noi+UniCredit» «per valorizzare la relazione banca-consumatori».

Lotto Sport Italia, attiva nella produzione e distribuzione di calzature, abbigliamento e accessori per lo sport, ha chiuso il 2007 con vendite complessive in tutto il mondo che si attestano a 300 milioni di euro, con una crescita dell'8% rispetto al 2006. Le previsioni sono positive anche per il 2008.

LeasePlan Italia, azienda leader nel noleggio a lungo termine e gestione flotte aziendali, appartenente alla LeasePlan Corporation (multinazionale presente in 30 paesi), ha chiuso il 2007 con un fatturato di 762 milioni di Euro, in crescita del 5% rispetto all'anno precedente e un parco auto gestito di circa 100.000 veicoli.

Il Cda di Arena ha varato le nuove linee strategiche che prevedono la concentrazione in un unico sito delle funzioni neurali del gruppo e la massimizzazione dell'efficienza produttiva. Il Cda ha, inoltre, deciso di cooptare e nominare a.d. Massimo Cungi. Novartis ha acquisito il 51,7% di Speedel, salendo al 61,4% del concorrente, al prezzo di 130 franchi svizzeri in contanti per azione.

I Grandi Viaggi chiude il primo semestre con un fatturato in calo a 28,2 milioni (32,4 milioni nel 2007) e una perdita netta di 4,2milioni.

Azioni

Main table of stock prices and movements for various companies and indices.

Continuation of the main table of stock prices and movements.

Continuation of the main table of stock prices and movements.

Luca

DICE BARBARESCHI: ABBIAMO MESSO SOLO MIGNOTTE NEI POSTI CHIAVE

Eccoci a raccogliere i cocci di un altro cuore infranto dalla «sua» destra, quello di Luca Barbareschi, attore rispettabile, testimone di una parte politica che lo ha usato quando gli serviva e dalla quale qualcosa ha ricevuto, visto che è entrato in Parlamento senza passare dai boudoir di Berlusconi. Un segno, questo, di stima o di un giudizio di scarso interesse? Comunque, ora Barbareschi lamenta che il «suo» sindaco, Alemanno, per cui ha speso tempo e «faccia» in campagna elettorale, non lo riceva, non gli parli. Di che vuol parlare? Luca è sincero e spiega che non possono pensare di averlo soddisfatto dandogli una sedia pieghevole nel consiglio di amministrazione della Festa di Roma. Dopo tutto quello che ha fatto. Diciamo la verità:



Barbareschi, senza offesa, è davvero l'ultima ruota del carro della destra che ha messo il basto a Roma. Non è organico perché è inopportuno e ha del coraggio: ha criticato il governo quando ha sospeso la credit tax in favore del cinema italiano; ha detto in pubblico: «Fino ad ora abbiamo messo solo mignotte nei posti chiave», il che non ci suona male dal momento che non abbiamo proprio niente contro le signore da lui citate ma è abbastanza evidente il riferimento alla politicamente potente clientela che ne fa decollare - come illustrano le intercettazioni telefoniche - la magnifica carriera istituzionale. E a lui niente; sembra sintetizzare Barbareschi: chi sbriga pratiche sessuali ai piani alti della destra fa strada, gli altri caccia. Da queste parole, ecco che un'ombra inquietante si allunga sulle sorprendenti fortune di gente che ci sembrava integerrima come Bondi. Che brivido. Luca, lascia stare: non è pane per i tuoi denti - e questo sì che è un segno di stima - fai ciò che sai fare e cioè il tuo teatro.

Toni Jop

MUSICA E ESTATE Non è la prima volta che ce lo diciamo: non è più tempo di tormentoni musicali ai quali legare i ricordi della vacanza. Ma forse accade perché è morta la canzonetta italiana. Per il resto, consoliamoci con vecchie glorie...

di Roberto Brunelli

Ci restano un watusso e sapore di sale per cantarcela al mare

Chi è l'assassino del tormentone estivo? Chi ha ammazzato la canzonetta italiana da ombrellone? Perché non ci sono più i watussi e perché il sapore di sale suona ancora, quarant'anni dopo, come una nostalgia inarrivabile? Davvero le spiagge ci sembrano tutte un po' più tristi, davvero l'amore non fa più rima con cuore? Siamo incattiviti noi, imbastarditi e imbevuti di cinismo, che non abbiamo più il coraggio di liberare l'animo e il cuore affidando la voce al venticello fresco di una rima lieve come l'aria e di una melodia che s'attacca nel subconscio come un dolce vizio, oppure siamo solo un po' più grandi, un po' più disincantati, un po' più freddi? Il juke-box e il calcio-balilla sono perdite vere, oppure vestigia di



nulla di X Factor con la sua vocalità da provino estenuato su una base orrenda (*Non ti scordar mai di me*), e stenta ad approdarci, troppo pieno di presunti significati sociali, il rapper Fabri Fibra in combatuta con la Nannini (*In Italia*)...

Non provate, per intanto, a rivolgervi speranzosi agli ultimi album dei «big» tipo Zucchero e Vasco Rossi: canzoni che puoi eventualmente chiamare successi, ma certo non tormentoni, niente di paragonabile al «Ci vuole una sana e consapevole libidine...» che due decenni e passa fa s'innestò pervicacemente anche nelle menti più resistenti. Né si può sostenere che l'ultima Tatangelo (*Il mio amico*), in cerca di un posto al sole nell'arena dei post-neo-

un passato che fingiamo solo di rimpiangere? Domande canaglia o nostalgia canaglia per chi si ostina a sognare balneare, ma il dubbio cattivo che s'insinua nella cultura popolare d'Italia tiene duro: che, insieme a quel venticello fresco che era la canzone da ombrellone, si sia gravemente ammalata la canzone italiana *tout court* (intendiamoci: non la storia della canzone, non la tradizione, non la canzone popolare, non il rock, non il pop, ma proprio lei la canzonetta, quella melodica, strapaesana e straitaliana, a seconda dei punti di vista). Il processo abbia inizio.

GLI INDIZI. Vi ricordate, sette anni fa, la bomba canora deliziosamente insulsa di *Tre Parole* («dammi tre parole: sole, cuore e amore / dammi un bacio che non fa parlare / è l'amore che ti vuole / prendere o lasciare / stavolta non farlo scappare / aahh, ahhh...»), indimenticabile nulla pieno zeppo di malizia che portò l'ignota Valeria Rossi ad una abnorme popolarità, poi crollata immediatamente dopo? Ebbene, secondo i maggiori storici di cose canzonettari italiane è l'ultimo vero tormentone italiano. Intanto intendiamoci: il tormentone estivo è un qualcosa che prende vita al di là del suo interprete, è un fenomeno in sé, è una specie di mantra sonoro e testuale in genere privo di senso che si attacca perfettamente al bisogno di levità che si suppone caratterizzi l'estate. Negli ultimi anni qualcosa del genere capitò, in verità, con Caparezza e il «Tunnell-ell-ell... del divertimento-o-oo-ohh», via via fino a stemperarsi, vagamente, nella *Paranza* di Daniele Silvestri, ma neanche qualcosa come i *Fiumi di parole* dei Jalisse è mai più sorto, via Sanremo, sulle italiane spiagge. Vi si perdonano Giusy Ferrero venuta dal



La copertina di «Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band»

RIMPIANTI 530mila euro per il foglietto di Lennon. «Battuto» anche il tamburo di «Sgt. Pepper's» Hanno venduto il testo di «Give Peace a Chance»

/ Roma

A proposito di tormentoni che salgono dai fondali del passato, ci giunge l'infelicitosa notizia - poi spieghiamo perché ci rattrista - che la prima stesura del testo di *Give Peace a Chance* scritto a mano da John Lennon è stato venduto ieri pomeriggio da Christie's a Londra. A parte il fatto che non siamo particolarmente affezionati alle aste di cimeli storici, men che meno se legati alla vicenda del rock, questa vendita, salvo miracoli, è una lapide su un sogno, nostro. Flash back. Quel testo è un simbolo molto forte, uno straordinario marchio - direbbe un pubblicitario - che rischia di soffocare inutilmente nella bacheca di un collezionista privato, magari in un fetido salotto «in stile», di quelli che piacciono al nuovo sindaco di Roma. Stiamo parlando del-

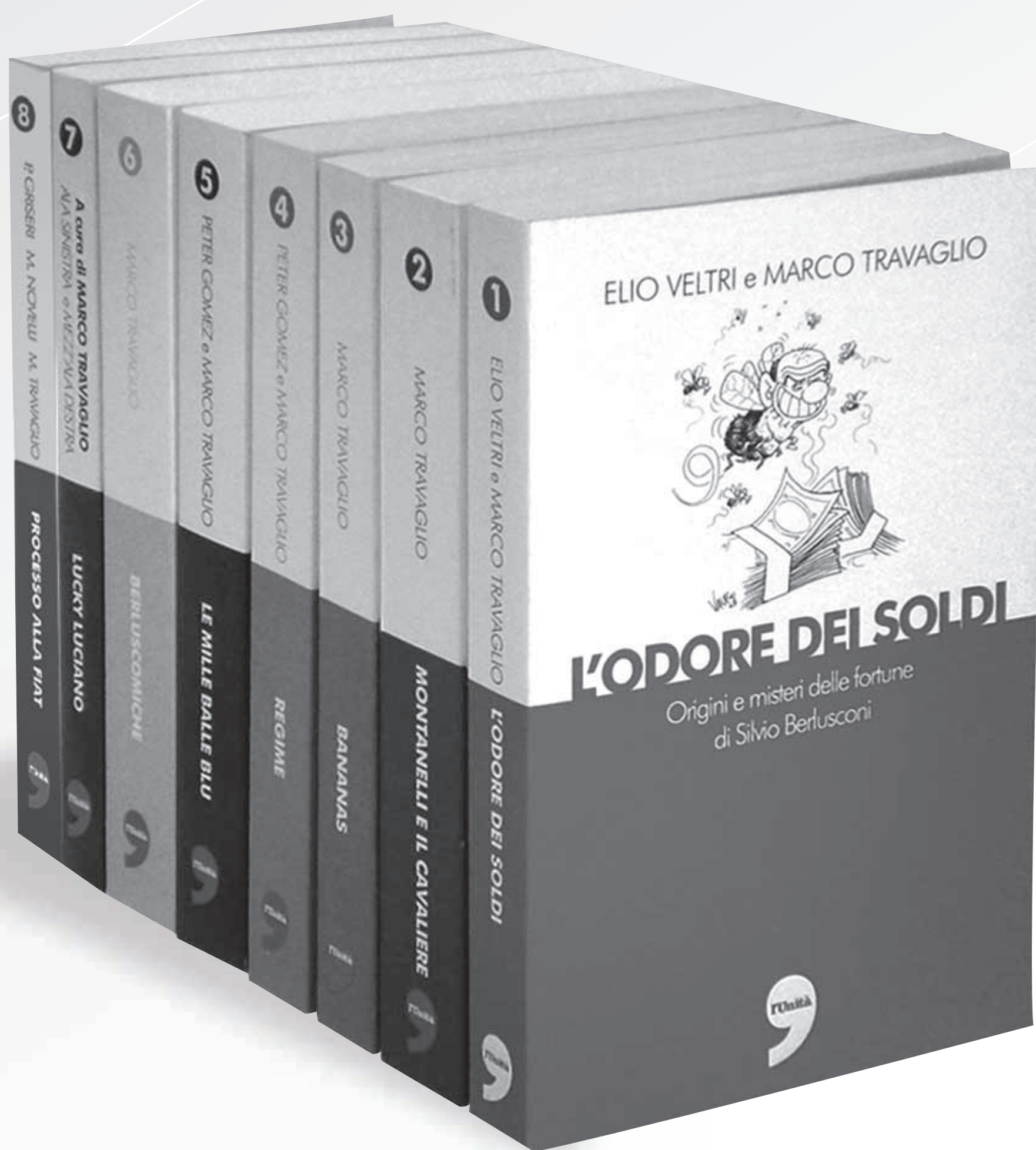
l'inno pacifista più celebre del mondo, il più usato, il più globale, decisamente il più bello, il più docile rispetto al bisogno di coralità che gli inni suggeriscono. Avevamo fatto un piccolo voto: che il nostro giornale si comprasse quel pezzo di carta assumendo Lennon tra i simboli cari al giornale di Gramsci. Ci pareva una bella idea. A dire il vero, non sappiamo chi lo ha acquistato, per cui... Comunque, tiri innanzi e torniamo alla notizia. Il foglietto dell'ex Beatle è stato portato a casa da qualcuno che ha speso circa 530mila euro; tanto, dicono le agenzie ma noi crediamo che non sia poi così salato perché è uno di quegli oggetti che se lo metti in mostra puoi contare sulla fila alla biglietteria. Oppure sbagliamo ma chi se ne frega, il valore di quella scrittura crescerà nel tempo sia sotto il profilo economico che sotto quello emotivo. Conviene annotare co-

me, per esempio, l'oggetto sia stato battuto a una cifra che ha raddoppiato la stima d'asta. Sullo stesso banco è stato venduto un altro «coso» beatlesiano al prezzo di 680mila euro, una collina di soldi. Volete sapere di che si tratta? Stiamo parlando del tamburo ritratto nella copertina da vinile più famosa del mondo, quella del *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*. Ricorderete che in quel miracoloso quadrato di cartone, oltre ai Beatles, c'era ammucchiato un sacco di gente brava e famosa, tutti attorno al tamburo colorato dalla scrittura della band dei cuori solitari. Noi avremmo acquistato anche questo; non si sa mai, magari prendendoli tutti e due i cimeli ci avrebbero fatto uno sconto. Niente ironie, lo sappiamo: niente sconti da Christie's. Pazienza, quando hai di fronte la qualità, si spende forte volentieri. È questo che ci rende irresistibili.

tj.

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI
MARCO TRAVAGLIO?**



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Missione natura

Decimo e ultimo appuntamento con il programma condotto da Vincenzo Venuto...

21.10 LA7. DOCUMENTARIO. Con Vincenzo Venuto

The Others

Grace (Nicole Kidman) vive sola con i suoi figli. Anne e Nicholas, che soffrono di una rara forma di allergia alla luce...

21.05 RAI DUE. THRILLER. Regia: Alejandro Amenábar

Golden Gala 2008

Molti campioni in pista con tanta voglia di mostrare il meglio di sé: quest'anno il Golden Gala, si propone come una delle ultime vetrine dell'atletica mondiale...

20.30 RAI TRE. EVENTO SPORTIVO

Ballistic

Lotta senza esclusioni di colpi tra Sever, agente precisa e inarrestabile e l'ex cacciatore d'uomini dell'Fbi Jeremiah Ecks...

21.10 RETE 4. AZIONE. Regia: Wych Kaosayananda

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Conduce Veronica Maya. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1...

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 10.00 8 SEMPLICI REGOLE. Tf. 10.20 TRACY & POLPETTA. Rubrica...

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 REWIND - VISIONI PRIVATE. Documenti. "Massimo Picozzi".

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA 06.15 KOJAK. Telefilm. "Come uccidere l'avvocato"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO METEO 5 BORSA E MONETE

ITALIA 1

06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Mamma per un giorno"

LA 7

06.00 TG LA7 METEO OROSCOPO TRAFFICO

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 LA BOTOLA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

20.30 TG 2 20.30 21.05 THE OTHERS. Film thriller (Francia/Spagna/USA, 2001)

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.05 SPECIALE TOUR DE FRANCE. Rubrica di sport

20.20 RENEGADE. Telefilm. "Lo sceriffo". Con L. Lamas

20.00 TG 5 20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio

20.05 LOVE BUGS 2. SitCom. 20.45 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità

20.00 TG LA7 20.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show

Satellite

SKY CINEMA 1 14.00 IL DOLCE E L'AMARO. Film drammatico (Italia, 2006)

SKY CINEMA 3 14.40 LA RICERCA DELLA FELICITÀ. Film commedia (USA, 2006)

SKY CINEMA AUTORE 15.15 LA MASSERIA DELLE ALLODOLE. Film storico

CARTOON NETWORK 15.25 ZATCHELLI. Cartoni 16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni

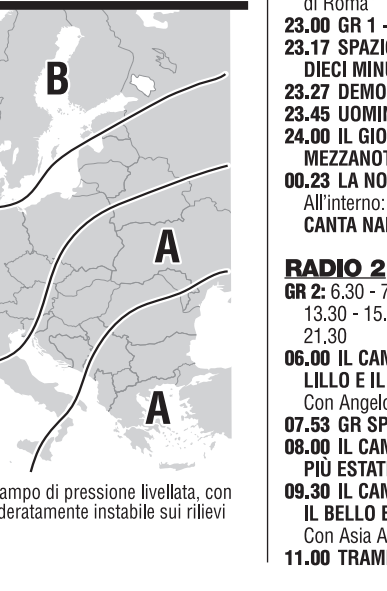
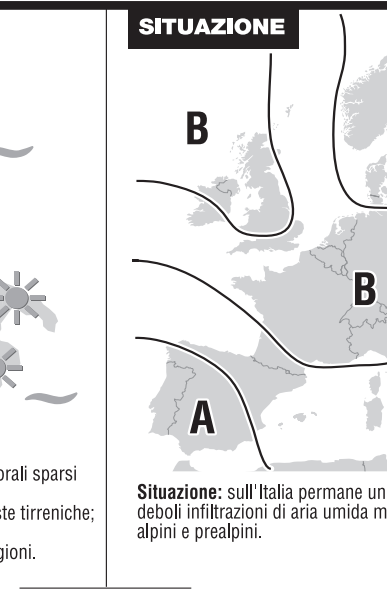
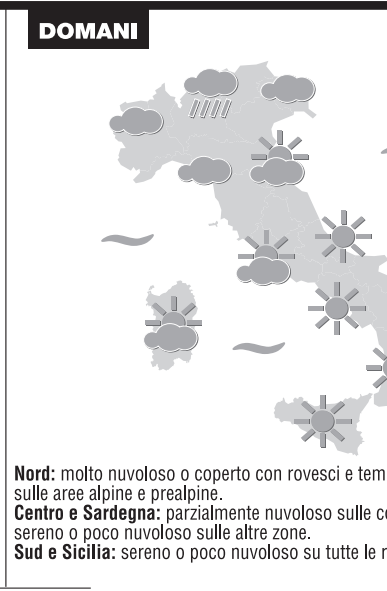
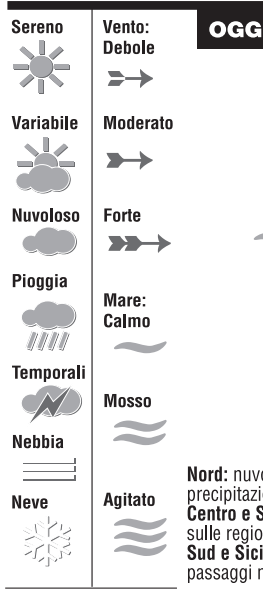
DISCOVERY CHANNEL 13.20 QUINTA MARCIA. Doc. 14.15 TOP GEAR. Doc.

ALL MUSIC 12.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:00 - 12:10 - 13:00

12.10 LUOGHI NON COMUNI. "Ballata di un amore italiano"



Situazione: sull'Italia permane un campo di pressione livellata, con deboli infiltrazioni di aria umida moderatamente instabile sui rilievi alpini e prealpini.

12.10 LUOGHI NON COMUNI. "Ballata di un amore italiano" 12.49 GR SPORT 13.00 MONOLOCALE. Con F. Taddia

ORIZZONTI

Parola di donna, sconfiggeremo l'Aids

L'INCONTRO Barbara Ensoli è la scienziata di fama internazionale che, dopo 10 anni negli Usa, è tornata in Italia e dirige la sperimentazione del vaccino contro il virus Hiv. Ecco come racconta la sua esperienza insieme comune e straordinaria

di Elena Doni

B

Barbara Ensoli potrebbe essere uno di quei miracoli all'italiana che sembrano sbocciare dal niente, magari in momenti di bassa, in mezzo a mille difficoltà, in ambiente non favorevole, tra persone che guardano con antipatia il lavoro testardo dell'outsider. D'accordo, è troppo presto per brindare, ma i segnali ci sono e cospicui. Qualche giorno fa in una conferenza stampa solenne, alla pre-

Il libro

Troppo belle per il Nobel

Donne e scienza Le donne menzionate nella storia della scienza, interamente scritta da uomini, si contano sulle dita di due mani. Nel tentativo di far emergere la parte femminile della scienza, Nicolas Witkowski, ha incontrato non poche difficoltà. Le sue fatiche, però, sono ora raccolte in un libro appena pubblicato dalla Bollati Boringhieri:

Troppo belle per il Nobel. La metà femminile della scienza (pagine 164, euro 25,00).

«Per scrivere questo libro ho dovuto procedere a indagini delicate - racconta l'autrice -, rimbalsando da una biografia tronca a una nota criptata, e soprattutto rimuovere dai ritratti che sono riuscito a riportare alla luce la polvere di sufficienza maschile che i secoli vi avevano deposto». Dalla donna di Cro-Magnon a Dian Fossey, passando per Emile du

Chatelet e Ada Lovelace, le eroine da lei descritte rappresentano l'ignota onnipresenza delle donne nel cuore della scienza, a dispetto del mito sessista che le vuole geneticamente incapaci di rigore logico e di astrazione. *Troppo belle per il Nobel* non un pamphlet femminista, ma nemmeno una paternalistica valutazione sull'apporto scientifico delle donne, piuttosto è una galleria di ritratti che invita alla scoperta della metà femminile della scienza.



Campagna di vaccinazione antipolio, intorno agli anni Sessanta

senza del sottosegretario alla Salute Ferruccio Fazio, il Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Enrico Garaci ha annunciato l'inizio della Fase 2 del vaccino italiano contro l'Aids. E per coronare il tutto, c'è stato anche il messaggio di Gianni Letta e della Presidenza del Consiglio a sostegno del «Programma vaccino» coordinato dalla Ensoli.

Le opinioni espresse in questa intervista sono nate in un incontro con Barbara Ensoli, che conosco da diversi anni, una sera intorno alla tavola, durante una chiacchierata che, come accade tra donne, saltava continuamente dal pubblico al privato, dal lavoro alla famiglia, dalla battuta all'osservazione serissima. Prima inevitabile domanda, tenendo conto delle difficoltà dei finanziamenti alla ricerca italiana, degli intoppi burocratici, delle polemiche che



attività di ricerca. C'era anche un certo senso del dovere, una grande speranza di poter aiutare il mio paese a diventare veramente europeo. E poi mio figlio, allora molto piccolo. Non volevo farlo crescere in un paese che è un deserto dal punto di vista storico e culturale. Certo, negli Stati Uniti ci sono punte di eccellenza in tutti i campi, ma al dunque conta soltanto quanto si guadagna e i genitori scelgono fino dai primi anni il percorso scolastico che offre le carriere più vantaggiose. E allora viva la scuola italiana, più democratica, più tollerante. I professori qui chiudono un occhio quando si accorgono che i ragazzi copiano al compito in classe: forse ci vedono un atto di solidarietà (ride). In America copiare è considerato quasi un reato».

E non ti sei mai pentita della scelta?
«In Italia mi piace la gente e nelle istituzioni vedo tante cose buone. L'Istituto Superiore di Sanità è un'oasi di civiltà. Detto questo, ho dovuto purtroppo accorgermi che l'Italia è un sistema basato sulle corporazioni, dove non entri se non hai chi ti aiuta. Un sistema di status quo, dove nulla si crea e nulla si distrugge.

L'Italia è ferma, i cinquantenni sono considerati giovani, i veri giovani non sono aiutati ad andare avanti, gli stipendi non tengono conto della produttività, dei risultati che si conseguono, i nullafacenti sono pagati come i bravi. Ma se un sistema non incentiva quelli che lavorano davvero, e che producono, finisce tutto: i bravi ricevono messaggi negativi e finiscono per deprimersi, magari corrompersi. Se l'Italia non cambia sistema, se non comincia a credere nella meritocrazia, si va tutti a fondo».

Quanto guadagna oggi?

«Tremiladuecento euro al mese».

E quanto è costata finora la ricerca per combattere l'Aids?

«Sette milioni di euro all'anno per tre anni, di cui abbiamo finora ricevuto solo il primo anno. Avremmo avuto bisogno di molto di più,

Lasciare l'America è stata una follia? No io ho potuto realizzare il sogno di tutti i ricercatori italiani che lavorano all'estero

ma siamo riusciti ugualmente a mettere in piedi una struttura complessa con le università di Urbino, Ferrara, Firenze, Roma, Modena, Milano, Torino, Brescia ma abbiamo siti clinici anche a Bari e a Latina. E la ricerca sul vaccino contro l'Aids è uno straordinario strumento di capacity building e che aiuta a formare giovani scienziati».

In cosa consiste la Fase 2 del vaccino?

«Sono stati selezionati 128 volontari, uomini e donne, sieropositivi, che si sottopongono alla terapia antiretrovirale. Il nostro obiettivo è di valutare la risposta immunitaria. Il vac-

no è basato sulla proteina Tat, motore della replicazione e propagazione del virus nell'organismo. Finora le ricerche su un vaccino anti-Aids sono state inconcludenti perché si è intervenuti esclusivamente sulle componenti dell'involucro virale per cercare di bloccare l'ingresso del virus nella cellula. Ma il problema è che le proteine che formano la parte esterna del virus variano in maniera incredibile da individuo a individuo e addirittura nello stesso individuo nel tempo: per questo non si è riusciti a indurre anticorpi capaci di prevenire l'infezione. Bisognava trovare strade alternative. E in questa direzione ci siamo incamminati».

Quando vi siete accorti che la strada era quella giusta?

«Ci siamo chiesti: se non si può impedire l'entrata del virus nella cellula, come si può bloccare la sua replicazione dentro la cellula e la sua propagazione alle cellule vicine, tanto da indurre un'infezione abortiva e quindi bloccare lo sviluppo della malattia? Ci siamo concentrati sullo studio della proteina Tat che funziona come "motore" del virus. Il virus, appena entrato nella cellula produce infatti questa sostanza per indurre la propria replicazione e diffondere la malattia in tutto il corpo. È stato uno studio lunghissimo, facilitato da precedenti ricerche che ho svolto negli Stati Uniti. Abbiamo fatto i primi esperimenti su piccoli animali, poi abbiamo prima vaccinato poi infettato alcune scimmie. Ed ecco che abbiamo visto che dopo quattro settimane dall'infezione sperimentale non c'era traccia di carica virale. Era troppo presto per dire "ce l'abbiamo fatta" ma era già un dato molto indicativo: eravamo emozionatissimi, non stavamo più nella pelle, saltavamo di gioia. Da qui è partito l'approfondimento sulla proteina Tat... e la mia battaglia contro la burocrazia».

Quanto tempo ci vorrà per avere la prova provata che la strada è quella giusta?

«Probabilmente cinque anni, forse per la fun-

EX LIBRIS

La scienza è sempre imperfetta. Ogni volta che risolve un problema ne crea almeno dieci nuovi.

George Bernard Shaw

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Processo a Bush ecco il best-seller

«No living Homo sapiens is above the law», nessun Homo Sapiens vivente è sopra la legge. Di chi si parla, del nostro Presidente del Consiglio? No, del presidente degli Stati Uniti. La frase è nel sito che Vincent Bugliosi, giudice e bestsellerista, dedica al suo nuovo libro, *The prosecution of George W. Bush for murder* uscito per Vanguard Press. Bugliosi, un settantaquattrenne asciutto ed elegante (come testimonia il filmato nel sito) diventò un personaggio pubblico quando fece condannare Charles Manson e i suoi complici per il massacro, effettuato nel 1969, di Sharon Tate e altre sei persone. A tamburo battente da quella vicenda vissuta in prima persona trasse un libro, *Helter Skelter*, diventato «il» legal-best-seller, grazie ai 7 milioni di copie vendute. Da allora Bugliosi ha affrontato altri ventuno processi per omicidio e li ha vinti tutti. E ha continuato a vincere anche con altri libri dedicati a cause celebri, da O.J.Simpson all'attentato a J.F.K. Il nuovo libro ricostruisce il «delitto» di Bush jr., ovvero la dichiarazione di guerra all'Iraq sulla base di prove false fornite all'opinione pubblica, e «processa» il presidente per omicidio dei 4mila soldati americani li morti, senza dimenticare le centinaia di migliaia di iracheni - civili, donne, bambini - uccisi. Bugliosi, definito da alcuni colleghi «la quintessenza del giudice» spiega di essere da sempre vicino ai democratici, ma dice: «Se fosse stato Clinton a scatenare la guerra in Iraq avrei scritto questo libro lo stesso». 130.000 copie vendute dall'uscita, il 27 maggio, al quattordicesimo posto nella classifica dei libri del *New York Times*, il legal-best-seller, così denuncia l'autore, non ha ricevuto però una sola riga di attenzione da quotidiani e periodici. A far lievitare le vendite, passaparola e Rete... Arriverà in Italia? Bugliosi da noi è tradotto pochissimo: solo Mondadori, nel 2006, ha pubblicato *Helter Skelter*. Ci piacerebbe leggerlo, noi



spalieri@unita.it

Il nostro Paese non premia il merito Ed è un luogo dove i cinquantenni sono considerati «giovani» Ma mi piace la gente

zione terapeutica anche meno. Non dimentichiamo che è di grande importanza anche bloccare lo sviluppo della malattia. Il nostro è stato definito da alcuni giornalisti scientifici «il vaccino che cura».

È vero, come è stato detto, che Big Pharma, cioè le grandi potentissime multinazionali farmaceutiche, sono avverse alla creazione di un vaccino? (ride)«Spero di no, ovviamente. È chiaro che nel mondo occidentale sono in gioco interessi stellari, ma sul programma italiano vediamo le nostre istituzioni».

CESARINI SFORZA TRIDENTUM
QUALITÀ ALTA



Qualità alta quella di **Cesarini Sforza Tridentum**.

Alta perché le sue uve, caso esemplare nella spumantistica italiana, provengono esclusivamente dalla zona classica dello Chardonnay TRENTO D.O.C., fra i 350 e i 650 metri di altitudine, come identificato dal progetto "Zonazione". Condizione ideale per la collocazione, il clima e l'esposizione per ottenere un bouquet esclusivo che esprime classe e freschezza.



TRENTO D.O.C.

www.cesarinisforza.com



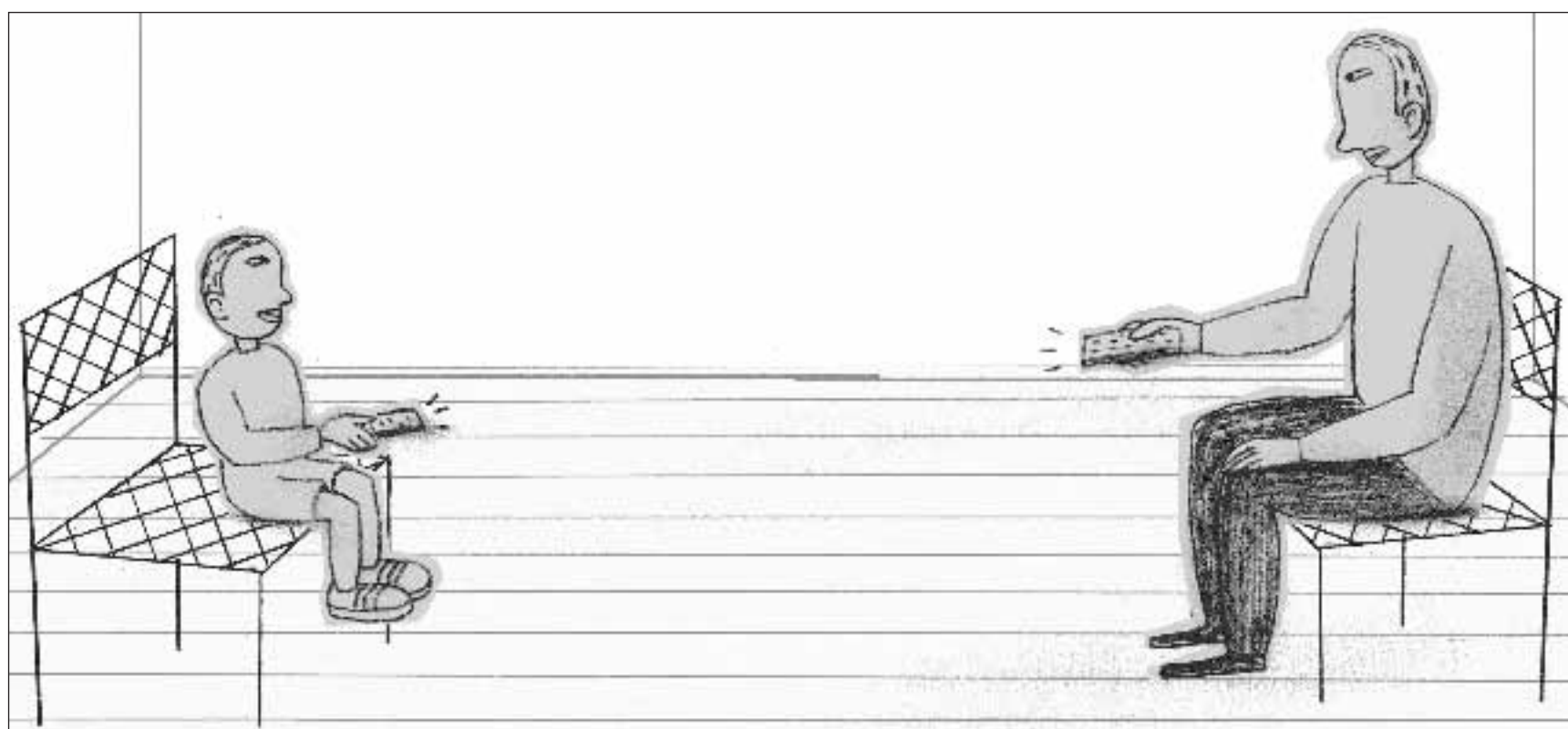
FRANCO BREVINI, professore, si chiede quale sarà il futuro della scuola e dell'università. Non offre soluzioni, ma accende «Un cerino nel buio», che è anche il titolo del suo saggio. Ce ne parla

di Roberto Carnero

Un libro vivace e avvincente, pensato come una sorta di esame di coscienza in pubblico, un professore si interroga sul destino della cultura nella moderna società dei mass media, polemizzando sia con coloro che esaltano a tutti i costi il presente, sia con quelli che rimpiangono un passato bello soltanto negli inganni della memoria. L'autore è Franco Brevini - docente di Letteratura italiana e di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Bergamo e all'Istituto di Milano - e il libro si intitola *Un cerino nel buio. Come la cultura sopravvive a barbari e antibarbari* (Bollati Boringhieri).

L'atteggiamento di Brevini non è quello di un piagnucoloso *laudator temporis acti*, ma certo questo suo libro esprime una forte preoccupazione riguardo al nostro presente e al modo in cui la cultura viene percepita, viene intesa e, semplicemente, continua ad esistere. Da professore, Brevini cerca di trasmettere ai suoi studenti un bagaglio culturale che è quello umanistico, ma in questa sua attività quotidiana si acquista sempre più della difficoltà dei ragazzi a recepire quanto egli cerca di insegnare. «All'università - scrive - la sensazione di parlare una lingua diversa dai miei studenti si è fatta sempre più acuta e perfino dolorosa negli ultimi anni». Tuttavia l'autore non sposa le tesi «apocalittiche» di chi vede, al giorno d'oggi, soltanto barbarie. «Nonostante gli allarmi lanciati da alcuni intellettuali», scrive, «la cultura non ha mai goduto di una salute tanto buona come nella società dei media, sia per la disponibili-

«Cari studenti, aiutateci a capire il mondo»



Disegno di Guido Scarbottolo

«Noi umanisti non comprendiamo più i giovani. Loro preferiscono vedere film più che leggere»

«Gli insegnanti hanno una corsa preferenziale per il paradiso, visti i disagi quotidiani in cui si dibatte la loro vita professionale e vista la perdita di status sociale ed economico che ha caratterizzato il loro lavoro negli ultimi anni. Temo però che siano rimasti legati a un'idea per così dire "neoclassica" della cultura, come di un bagaglio di *humanae litterae* immutabile da secoli. Invece la cultura serve se riesce a compiere un'operazione fondamentale: aiutare a capire il mondo». **Qual è la tesi centrale del suo libro?**

«Proprio che questa cultura umanistica, classica, storica, letteraria, che ancora parlava alla mia generazione, oggi non interessa più ai giovani (almeno alla stragrande maggioranza di loro) e che non sia in grado né di stimolarli né di aiutarli a comprendere la realtà che li circonda affinché riescano ad orientarsi. I miei allievi e i miei figli non san-

che ai fini pratici gli studi rischiano di rappresentare una perdita di tempo».

Di chi è la colpa? Non vorrà per caso addossare anche lei la croce ai poveri insegnanti...

«No, proprio qui sta l'errore "classicistico" di cui dicevo prima. Dobbiamo partire da un dato che osserviamo: quelli della mia generazione, gli attuali cinquantenni, parlano un lessico diverso da quello degli adolescenti odierni. Ma questi ultimi non sono certo degli imbecilli. Anzi, tutt'altro. Solo sono inseriti in una cultura nuova, diversa. Andando al cinema con mio figlio e alcuni suoi amici che frequentano la scuola superiore, sono

«La cultura tradizionale non scomparirà ma diventerà un patrimonio specialistico»

spesso rimasto colpito, all'uscita dalla sala, dalle capacità critiche che manifestavano sulla pellicola appena vista, intuendo aspetti che invece a me magari erano sfuggiti. Ecco, loro, ad esempio, sono forse più capaci di vedere un film che di leggere un libro; sono molto più bravi nell'uso degli strumenti tecnologici; hanno una velocità di pensiero molto più mobile. È necessario partire da constatazioni come queste se vogliamo capirci qualcosa. Pensano anche loro, ma in base a categorie diverse dalle nostre». **Dunque dobbiamo rassegnarci alla fine della cultura umanistica e letteraria?**

«La fine di questo tipo di cultura è stata scambiata per la fine della cultura tout court da quelli che io chiamo gli "antibarbari". Coloro, cioè, che si lamentano stracciandosi le vesti di fronte ai mutamenti in atto e rimpiangono un passato felice solo nella loro visione deformata dei fatti: non dobbiamo dimenticare che quella cultura che essi rimpiangono un tempo era decisamente elitaria, mentre la maggior parte delle persone ne erano escluse. Ma all'inizio del XIX secolo, i

classicisti di fronte ai romantici avevano lo stesso atteggiamento: pensavano che il romanticismo fosse sinonimo di imbarbarimento della vera cultura. Io credo che la cultura diciamo "tradizionale" non sia destinata a scomparire, bensì a diventare patrimonio specialistico».

Che fare allora?

«Bisogna rendersi conto di quanto è successo e partire da lì. Il mio libro non si propone di offrire soluzioni, bensì, come dice il titolo, di accendere un cerino nel buio, cioè di dare un contributo alla comprensione di quanto sta accadendo. Rimarrà deluso chi si aspetta di trovare delle facili soluzioni ai problemi. Dico però che non ha senso che gli intellettuali si trincerino dietro alle loro paure e alle loro chiusure preconcepite; dovrebbero invece mantenere viva la curiosità per non farsi sfuggire la direzione dei cambiamenti in atto».

Un cerino nel buio. Come la cultura sopravvive a barbari e antibarbari
Franco Brevini
pagine 200, euro 13,00
Bollati Boringhieri

IL FESTIVAL La nona edizione dal 19 al 21 settembre
Pordenonelegge.it con Cunningham Shiva e Reverte

■ Dal 19 al 21 settembre torna l'appuntamento con pordenonelegge.it, il Festival del libro giunto alla sua nona edizione. Numerosissimi saranno gli ospiti di quest'anno: da Roberto Calasso, presidente della casa editrice Adelphi, a Paolo Giordano, recente vincitore del Premio Strega. E poi Boris Pahor, Carlo Lucarelli, Mauro Corona, Salvatore Niffoi, Andrea Vitali. La scuola come luogo di narrazioni e di ricostruzione della realtà sociale sarà il tema dell'incontro con Margherita Oggero, Domenico Starnone e Eraldo Affinati, mentre Giuseppe Leonelli, Filippo La Porta e Emanuele Trevi converseranno sul ruolo i limiti e i punti di forza della critica militante in Italia. Ci saranno anche autori stranieri, a cominciare dallo scrittore americano Michael Cunningham, Premio Pulitzer e autore del celebre romanzo *Le ore*. Al festival anche l'irlandese Catherine Dunne che a pordenonelegge.it presenterà il suo ultimo romanzo, in uscita nei giorni del festival. E inoltre la francese, Delphine de Vigan, l'olandese Arnon Grunberg, il sanpietroborghese Sergej Nosov, lo sloveno Drago Jančar e Michal Viewegh, lo scrittore boemo di maggiore successo grazie a una miscela di fulminante capacità di osservazione e di mai banale comicità. Ospite d'eccezione sarà la scienziata indiana Vandana Shiva. Appuntamento irrinunciabile per ciò che riguarda il connubio fra storia e romanzo che caratterizzerà il programma di quest'anno, sarà il conferimento del premio «La storia in un romanzo», nato dalla collaborazione fra pordenonelegge.it e la manifestazione goriziana eStoria. Vincitore di questa prima edizione del premio è lo scrittore spagnolo Arturo Perez Reverte.

BIOGRAFIE Il libro di Paolo Soddu sul leader repubblicano e antifascista che contrastò sempre la destra e dialogò incessantemente con il Pci

La Malfa, riformista borghese contro la borghesia italiana

di Nicola Tranfaglia

Gennaro Sasso, un acuto storico del pensiero che era amico del leader repubblicano, scrisse una volta che Ugo La Malfa «per l'intero corso della sua vita, fu travagliato da due questioni fondamentali: la prima riguardava la realizzazione in Italia di un'autentica democrazia occidentale, liberale e progressista; e ne presupponeva a sua volta, altre due, democristiana l'una, comunista l'altra. La seconda riguardava l'Europa. Nella sua mente le due questioni erano strettamente intrecciate».

Ha fatto bene Paolo Soddu, che ha appena pubblicato presso l'editore Carocci un'intelligente biografia di Ugo La Malfa (*Ugo La Malfa. Il riformista moderno*) a tenerne il conto dovuto perché proprio un'impostazione simile consente al lettore, oggi, di comprendere nei suoi termini essenziali e raccogliere i fili dispersi di una vita e un'opera lette, a torto, da molti osservatori, come un'avventura politica e personale piuttosto contraddittoria.

In realtà, a leggere con attenzione la biografia dell'uomo politico repubblicano, appare chiaro il suo percorso di ferma opposizione durante il fascismo, come nel lungo trentennio repubblicano in cui La Malfa fu più volte ministro e leader di un piccolo partito, quel-



Ugo La Malfa durante un dibattito

lo repubblicano, che pure ebbe, nel tormentato cammino postbellico, un ruolo centrale sia durante la lunga fase del centrismo che in quella, per certi aspetti più difficile, ma feconda di riforme, del centro-sinistra, esauritosi a sua volta alla fine degli anni sessanta. La Malfa, uomo di salda coscienza morale e rigorosa etica personale, non aveva avuto una giovinez-

za facile sia per le condizioni economiche della famiglia sia per la crisi degli anni intorno alla prima guerra mondiale e al declino dello stato liberale in cui era maturato dal punto di vista umano, culturale e politico.

Dopo gli studi economici e giuridici a Palermo e poi a Venezia con maestri come il giurista Francesco Carnelutti e uomini di gran-

de qualità come lo storico Gino Luzzatto e il costituzionalista Silvio Trentin, era approdato all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola che fu tra i pochi tentativi coerenti assunti dalla borghesia liberale italiana contro l'insorgente dittatura fascista.

Negli anni della dittatura aveva lavorato in Sicilia, a Roma presso l'Enciclopedia Treccani, poi a Milano all'Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana in un ambiente in cui si mescolavano fascisti e antifascisti ma in cui lui, arrestato per antifascismo dal regime

Era convinto che le classi liberali nostrane fossero troppo arretrate

nel 1928, aveva potuto approfondire i suoi studi economici e continuare a mantenere rapporti con i suoi amici che aderivano a Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli. L'azione politica, con il Partito d'Azione, nei tempi della Resistenza e dei primi anni quaranta, segnò profondamente il giovane repubblicano che aveva maturato, accanto all'avversione per il to-

talitarismo fascista e nazional-socialista, la fede convinta nella democrazia occidentale e la critica al comunismo sovietico.

Soddu ricostruisce, con grande precisione, la vita politica e parlamentare di La Malfa, il suo ruolo nella stagione centrista come nella successiva di centro-sinistra, i difficili rapporti, poi terminati con l'espulsione dal partito di Aristide Gunnella, il conflitto aspro con Rinaldo Ossola dopo la sua involuzione autoritaria, il breve governo Moro-La Malfa e la crisi terribile degli anni settanta culminata nel rapimento e nell'assassinio, dopo cinquantacinque giorni, da parte delle Brigate Rosse dell'uomo politico democristiano.

Il biografo spiega con chiarezza le ragioni che condussero La Malfa, e il Pri che rappresentava, a schierarsi contro l'esperimento socialista di Bettino Craxi e a votare per l'elezione di Sandro Pertini alla presidenza della repubblica.

Secondo Soddu (e condivido il giudizio) «se la sfida con i comunisti investiva la natura della democrazia, l'avversione di La Malfa nei confronti della destra esprimeva invece l'esigenza di sconfinare una difesa tradizionale della società che, al di là delle forme e delle tecniche assunte, costituiva nel caso italiano, la sua vera ragione di essere.

La destra italiana era infatti lonta-

na dai modelli dei conservatori novecenteschi, capaci di inserirsi dinamicamente come elemento condizionante le forme della «grande trasformazione». Conteneva tutto ciò che dava sostanza a una resistenza, ai retaggi di un lungo passato europeo che faticava a passare e che condizionava anche i suoi esponenti moderati». Di qui la sua scelta di campo che rimase inalterata nell'ultimo trentennio e lo spinse a un dialogo serrato, anche se non facile, con l'opposizione di sinistra e in particolare con il partito comunista di cui fu costante interlocutore.

Un simile atteggiamento lo portò a condividere la strategia di Moro fino alla fine, inclusa la fase della solidarietà nazionale, e di essere profondamente sconvolto dal rapimento e dall'assassinio dell'uomo politico cattolico. La Malfa percepì, in quella vicenda drammatica, la fine del sistema politico di cui era stato protagonista e l'aprirsi di un periodo nuovo e difficile di cui non riusciva a prevedere gli esiti.

Ugo La Malfa. Il riformista moderno
Paolo Soddu
pagine 527, euro 38,50
Carocci



IL PREMIO Lo scrittore vince con «I figli della mezzanotte»

«Best of booker» il più votato è Salman Rushdie

Lo scrittore britannico Salman Rushdie ha vinto il premio «Best of the Booker», organizzato per celebrare il 40esimo anniversario del prestigioso concorso letterario annuale. Il suo libro *I figli della mezzanotte* (Mondadori, 2007), un romanzo sulla nascita dell'India moderna, vinse già il Booker Prize nel 1981, e lo scrittore era uno dei favoriti nella sfida per aggiudicarsi questo nuovo premio speciale, assegnato dal pubblico tramite una votazione online. L'autore 61enne, che nel 1988 attirò su di sé l'ira della comunità musulmana e minacce di morte con il libro *I veretti satanici*, vinse anche la 25esima edizione del Booker nel 1993. «È una notizia fantastica», ha detto Rushdie dagli Stati Uniti, dove si trova in giro per il mondo che hanno votato per *I figli della Mezzanotte*, ha aggiunto lo scrittore in un comunicato. Circa 8.000 lettori hanno partecipato alla votazione, vinta dal libro di Rushdie con il 36% delle preferenze.

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.

La cura dei particolari, dei dettagli estetici, l'accurata scelta dei tessuti e il taglio "su misura" sono da sempre le peculiari caratteristiche che contraddistinguono i nostri abiti da lavoro. Abiti che non solo diverranno il volto istituzionale della vostra azienda ma vi garantiranno una qualità superiore e il totale rispetto delle norme comunitarie CEE antinfortunistiche. Il controllo globale su tutte le fasi di produzione e la certificazione UNI EN ISO 9001 / 2000 sono una ulteriore garanzia di qualità, quella qualità che Vi offriamo e che si farà riconoscere ovunque.

L'Argon Sette srl è fornitore ufficiale di primarie aziende nazionali e internazionali: CONAD Soc. Coop. s.r.l. MARGHERITA, SPERCONTI S.p.A • COOP ITALIA Soc. Coop. s.r.l. IPERCOOP, SUPERMERCATI e MINICOOP • DESPAR, EUROSPAR e INTERSPAR • POLI SEVEN S.p.A. • GRUPPO BRIO' Soc. Cons. • IKEA ITALIA S.p.A. • COOP SERVICE Soc. Coop. s.r.l. • C.A.M.S.T Soc. Coop. s.r.l. • SIDIS S.p.A. • SIGMA S.p.A. • CRAI Soc. Coop.s.r.l. • SISA Soc. Coop. s.r.l. • CASTORAMA Italia S.p.A. • E. LECLERC Italia S.p.A.

ARGON Sette Srl
Via Provinciale, 160
Tel. 051/964060 r.a.
40056 Crespellano, Bologna



ABITI DA LAVORO



Aderisce a  Impronta Etica www.improntaetica.org